CIRCOLO DEL BASSO ISONZO
CIRO
DEGLI INNOCENTI
Comune di Padova
28.10.2026
11:44:40
GMT+01:00

1. Masterplan del Parco Agricolo del Basso Isonzo. Premessa

1.1 Il Masterplan come strumento strategico
1.2 Parco Agricolo: definizione, esperienze e normativa
1.3 Parco Agricolo del Basso Isonzo: storia, trasformazioni e funzioni
    1.3.1 Evoluzione storica e permanenze del paesaggio agrario
    1.3.2 Dall'espansione urbana all'istituzione del Parco Agricolo
    1.3.3 Funzioni del Parco
1.4 Il progetto EUI-IA "Relaunch to win" per il processo co-creazione del Parco Agricolo del Basso Isonzo
    1.4.1 L'approccio metodologico
    1.4.2 Soggetti coinvolti
    1.4.3 Il processo partecipativo

1.1 IL MASTERPLAN COME STRUMENTO STRATEGICO

Il Masterplan è uno strumento di indirizzo strategico che definisce una visione di lungo periodo per la trasformazione, la gestione e la valorizzazione di un territorio complesso. A differenza della progettazione architettonica, che si concentra sulla definizione puntuale dei singoli edifici o delle singole opere, il Masterplan opera alla scala territoriale e paesaggistica, individuando obiettivi, relazioni funzionali, strategie di intervento e principi guida in grado di orientare nel tempo le trasformazioni di un determinato contesto.

La sua funzione non consiste nel progettare in modo dettagliato ogni singolo intervento, bensì nel costruire un quadro di riferimento condiviso entro il quale soggetti pubblici e privati possano sviluppare azioni coerenti con una visione complessiva. Il Masterplan rappresenta pertanto uno strumento flessibile e adattabile, capace di accompagnare l'evoluzione del territorio senza irrigidire le scelte future in prescrizioni progettuali assolute.

Nel caso del Parco Agricolo del Basso Isonzo, il Masterplan assume un ruolo particolarmente rilevante in quanto interviene su un ambito caratterizzato dalla compresenza di funzioni differenti: attività agricole, spazi verdi pubblici, ecosistemi naturali, servizi alla comunità, percorsi di mobilità lenta, strutture sportive e ambiti residenziali. La sfida principale non consiste nella semplice conservazione di questi elementi, ma nella loro integrazione all'interno di una visione unitaria, capace di valorizzarne le reciproche relazioni e di orientarne l'evoluzione nel lungo periodo.

La finalità del presente Masterplan non è quindi quella di definire un progetto concluso e immutabile, bensì di costruire una strategia di lungo periodo per il consolidamento del Parco Agricolo del Basso Isonzo come infrastruttura verde multifunzionale, luogo di produzione agricola, spazio pubblico, presidio ecologico e laboratorio di innovazione territoriale fondato sui principi dell'agroecologia. In questa prospettiva il Parco assume inoltre un ruolo strategico all'interno delle più ampie politiche alimentari urbane che il Comune di Padova sta sviluppando attraverso il percorso verso un Piano del Cibo, contribuendo al rafforzamento delle filiere locali, all'accesso a cibo sano e sostenibile, alla qualificazione dell'agricoltura urbana e alla ricostruzione delle relazioni tra produzione, distribuzione e consumo alimentare.

Il Masterplan si articola attraverso due dimensioni strettamente integrate:

- una **dimensione strategica**, che individua valori, criticità, obiettivi e indirizzi di sviluppo, definendo il quadro di riferimento entro cui orientare le trasformazioni future;
- una **dimensione attuativa**, che traduce gli obiettivi strategici in programmi, interventi, servizi e processi capaci di incidere concretamente sull'evoluzione del Parco. Rientrano in questa dimensione sia le trasformazioni fisiche del territorio, come percorsi, infrastrutture verdi e spazi pubblici, sia le azioni immateriali relative alla transizione agroecologica, allo sviluppo delle filiere agroalimentari, alla costruzione di reti collaborative, alla gestione condivisa e alla valorizzazione delle relazioni tra città, agricoltura e comunità.

In questa prospettiva il Masterplan si configura come uno strumento di coordinamento tra politiche pubbliche, iniziative private e processi partecipativi, favorendo la convergenza tra i diversi soggetti interessati e promuovendo una gestione integrata delle risorse territoriali.

Il Masterplan nel sistema degli strumenti di pianificazione

Per comprendere la natura del Masterplan è utile collocarlo all'interno del più ampio sistema degli strumenti di pianificazione e progettazione del territorio.

Gli strumenti urbanistici generali, come il Piano Regolatore Generale (PRG), il Piano di Assetto del Territorio (PAT) o il Piano degli Interventi (PI), possiedono una diretta efficacia giuridico-normativa e definiscono diritti edificatori, destinazioni d'uso e vincoli applicabili ai suoli. Essi operano prevalentemente attraverso regole prescrittive e procedure formalizzate.

Il Masterplan, invece, non nasce come strumento conformativo del territorio. Esso svolge una funzione prevalentemente strategica, configurandosi come un atto di indirizzo capace di orientare nel tempo politiche, investimenti e progetti. Il suo contenuto può acquisire efficacia operativa e, in alcuni casi, valore normativo indiretto attraverso il recepimento nei successivi strumenti urbanistici, negli accordi di programma, nelle convenzioni e negli atti amministrativi di attuazione.
Diversamente, gli strumenti attuativi e i progetti esecutivi operano alla scala dell'intervento e definiscono in modo puntuale la concreta realizzazione delle opere.

Strumento	Efficacia giuridico-normativa	Orizzonte temporale e flessibilità	Focus progettuale e approccio
Piano Urbanistico generale (PRG, PAT, PI)	Cogenza normativa diretta. Definisce destinazioni d'uso, vincoli e diritti edificatori.	Lungo periodo. Modificabile tramite procedure di variante generalmente complesse.	Regolativo e conformativo. Stabilisce ciò che è consentito e ciò che non è consentito fare sul territorio.
Masterplan	Strumento strategico di indirizzo. Acquisisce efficacia operativa attraverso il recepimento negli strumenti attuativi, nei programmi e negli accordi istituzionali.	Lungo periodo (10-20 anni). Elevata adattabilità rispetto ai cambiamenti sociali, economici e ambientali.	Visione strategica. Definisce relazioni territoriali, assetti spaziali, obiettivi e scenari di sviluppo.
Piano attuativa / progetto esecutivo	Strumento operativo che disciplina e vincola l'attuazione concreta degli interventi.	Breve e medio periodo. Strettamente connesso ai tempi di realizzazione delle opere.	Esecutivo e attuativo. Definisce opere, lotti, volumetrie, infrastrutture e modalità di realizzazione.

Tabella 01 - Confronto tra i principali strumenti di pianificazione

Mentre gli strumenti urbanistici definiscono prevalentemente ciò che è consentito o non consentito sul territorio, il Masterplan individua ciò che il territorio può diventare. Esso agisce quindi per obiettivi, scenari e prestazioni attese, fornendo un quadro di riferimento entro il quale potranno essere sviluppati successivi interventi progettuali, accordi istituzionali, programmi di investimento e iniziative di gestione.

Attuazione per fasi e adattabilità

Una caratteristica essenziale del Masterplan è la sua capacità di essere attuato progressivamente nel tempo. Le trasformazioni territoriali complesse richiedono infatti processi lunghi, risorse economiche distribuite su più annualità e la capacità di adattarsi a condizioni che possono mutare nel corso degli anni.

Per questo motivo il Masterplan non prevede una realizzazione simultanea di tutti gli interventi, ma individua una serie di azioni e progettualità attivabili in momenti differenti secondo una logica di attuazione per fasi.

La suddivisione del quadro strategico in interventi progressivi consente di adattare il processo alle disponibilità finanziarie, alle opportunità offerte dai programmi di finanziamento e all'evoluzione delle esigenze territoriali, mantenendo al tempo stesso una coerenza complessiva rispetto agli obiettivi di lungo periodo.

Partecipazione e governance
Un altro elemento caratterizzante del Masterplan è il ruolo attribuito alla partecipazione e alla governance territoriale.

Nel caso del Parco Agricolo del Basso Isonzo, la costruzione della visione progettuale è stata accompagnata da un percorso di confronto con agricoltori, associazioni, residenti, istituzioni, soggetti della ricerca e operatori del territorio. Tale processo ha contribuito ad integrare competenze tecniche e conoscenze locali, favorendo la definizione di obiettivi condivisi e la costruzione di un quadro progettuale maggiormente aderente alle esigenze del contesto locale.

Il Masterplan non rappresenta pertanto esclusivamente un documento tecnico, ma anche uno strumento di dialogo, negoziazione e coordinamento tra i diversi attori coinvolti nella vita del Parco. In questa prospettiva, la proposta di governance descritta nei capitoli successivi assume un ruolo fondamentale per garantire continuità all'attuazione delle strategie individuate e accompagnare nel tempo la transizione del territorio verso modelli maggiormente sostenibili sotto il profilo ambientale, sociale ed economico.

Il Masterplan come quadro di riferimento per gli investimenti

Le trasformazioni territoriali di ampia scala operano generalmente in contesti caratterizzati da elevati livelli di incertezza economica, finanziaria e amministrativa. In questo quadro il Masterplan svolge una funzione importante di riduzione del rischio e di orientamento degli investimenti.
Pur non costituendo uno strumento finanziario, il Masterplan definisce una visione condivisa del futuro assetto territoriale, individua le priorità di intervento e fornisce un quadro di riferimento stabile per la programmazione delle risorse pubbliche e private.

La presenza di una strategia chiara facilita inoltre l'attivazione di finanziamenti provenienti da programmi europei, nazionali e regionali, favorendo la convergenza tra investimenti pubblici, iniziative private e progettualità sviluppate dagli attori locali. In questo senso il Masterplan agisce come uno strumento di coordinamento capace di indirizzare energie e risorse verso obiettivi comuni di interesse collettivo.

Il Masterplan del Parco Agricolo del Basso Isonzo
Il presente Masterplan si configura quindi come uno strumento di visione, coordinamento e attuazione strategica volto a guidare l'evoluzione del Parco Agricolo del Basso Isonzo nel lungo periodo.

Partendo dall'analisi del territorio, dall'identificazione di valori, potenzialità e criticità e dal confronto con la comunità locale, il documento definisce una serie di principi ispirati all'agroecologia e una strategia articolata in interventi finalizzati a rafforzare le funzioni ambientali, agricole, sociali, educative e paesaggistiche del Parco.

Il Masterplan del Parco Agricolo del Basso Isonzo non si limita pertanto a descrivere uno scenario futuro desiderato, ma costituisce il quadro strategico attraverso cui orientare nel tempo decisioni, interventi, investimenti e forme di governance condivisa, con l'obiettivo di consolidare il Parco come infrastruttura agroecologica multifunzionale a servizio della città, del territorio e delle comunità che lo abitano, contribuendo al tempo stesso alla costruzione di un sistema alimentare locale più sostenibile, resiliente e territorialmente radicato.

1.2 PARCO AGRICOLO: DEFINIZIONE, ESPERIENZE E NORMATIVA

Per comprendere al meglio il Parco Agricolo del Basso Isonzo è necessario soffermarsi sulla definizione stessa di Parco Agricolo.

Il concetto di *Parco Agricolo* afferisce ad una categoria di strumento di pianificazione-programmazione urbanistica e ambientale non ancora pienamente codificata nella normativa italiana ma ampiamente riconosciuta nel dibattito scientifico. La sua definizione non è né univoca né statica: sebbene la maggior parte della letteratura ne collochi la maturazione e l'iniziale strutturazione tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 del Novecento, periodo in cui emerge l'urgenza di contrastare la speculazione edilizia e l'erosione delle aree agricole periurbane, le prime riflessioni teoriche sul superamento della frattura metabolica tra contesto urbano e rurale affondano le loro radici già nei dibattiti metodologici degli anni '70 del secolo scorso (Magnaghi, 2012).

Il Parco Agricolo può essere definito come uno spazio rurale collocato nella fascia di transizione tra la città consolidata e il territorio aperto, dotato di un riconoscimento istituzionale e finalizzato a integrare tre funzioni costitutive: la produzione agricola attiva, la tutela ambientale e paesaggistica, e la fruizione pubblica del territorio (Ferraresi e Rossi, 1993).

Questo profilo lo distingue nettamente sia dal parco urbano classico, orientato prevalentemente a funzioni ricreative per i cittadini, sia dal vincolo paesistico-agricolo, che opera tramite un'ottica conservativa rispetto alla protezione delle aree agricole esistenti, non considerando un orientamento propositivo o innovativo utile per i cittadini.

A differenza delle aree soggette a vincolo, piuttosto che ai parchi urbani, il Parco Agricolo non si limita a tutelare: orienta, incentiva e governa la permanenza dell'agricoltura quale fattore produttivo e, al contempo, ha il ruolo di erogatore di servizi ecosistemici fondamentali per la comunità urbana, superando in tal modo la logica del mero "verde di arredo", che ricopre invece un ruolo fondamentale nelle realtà più diffuse dei parchi urbani (Fanfani, 2019).

Per comprendere pienamente l'operatività di questo strumento è necessario fare un quadro delle esperienze precedentemente nate nei contesti metropolitani italiani ed europei a partire dagli anni '90, esempi in cui la tutela del suolo è stata integrata con successo a modelli di gestione attiva. I casi di seguito descritti condividono una matrice comune: sono quasi tutti scaturiti da movimenti dal basso e da una forte mobilitazione della popolazione locale per la tutela del suolo; questa dinamica attiva e partecipativa crea la base ideale per collocare storicamente anche il Parco Agricolo del Basso Isonzo.

Parchi Agricoli in Italia

Il panorama nazionale offre oggi un ricco repertorio di modelli di riferimento che hanno saputo interpretare le sfide precedentemente descritte come punti di partenza per valorizzare le aree rurali periurbane disponibili nei contesti metropolitani complessi. Tra questi casi di seguito sono descritti i parchi agricoli di Milano, Roma, Bologna e Firenze-Prato.

Il Parco Agricolo Sud Milano rappresenta il caso pioniere in Italia, in quanto istituito con legge regionale lombarda nel 1990 e affidato in gestione alla Città Metropolitana di Milano. Si compone di circa 47.000 ettari di superficie agricola distribuita tra 62 comuni e ha adottato la forma del Piano Territoriale di Coordinamento come strumento giuridico di riferimento, recentemente si è dotato di un Ente Parco composto dal consiglio di amministrazione con funzione di rappresentanza politico-amministrativa e da una struttura tecnica specializzata per la gestione (Regione Lombardia, 2006).



Figura 1.1 - Il Parco Agricolo Sud Milano.

Il Parco Agricolo di Casal del Marmo si estende per circa 400 ha di superficie nel quadrante nord-ovest di Roma. È stato inserito nel PRG del Comune di Roma nel 2008 nell'ambito di una più ampia riflessione sui Parchi Agricoli ed è stato pensato come uno strumento sia di pianificazione che di programmazione capace di coniugare le esigenze di fruibilità pubblica del verde con la sostenibilità economica della gestione. Laddove un'agricoltura multifunzionale orientata all'erogazione di servizi offre un equilibrio virtuoso tra entrate e uscite, a differenza della gestione tradizionale del verde ornamentale urbano (Ecomed–UNPR, 2004).



Figura 1.2- Il Parco Agricolo di Casal del Marmo, Roma

Il Parco Città Campagna dell'Area metropolitana di Bologna è situato nel settore sud-occidentale della città e il percorso per la sua creazione ha inizio nei primi anni 2000. Si è strutturato tramite l'attivazione di un laboratorio di Urbanistica Partecipata, per favorire la cooperazione tra i diversi portatori di interesse; nel 2010 il Parco è stato istituito formalmente tramite un accordo di pianificazione tra la Città Metropolitana e altri 5 comuni limitrofi. Non essendo dotato di un ente gestore autonomo, il parco viene mantenuto e gestito attraverso il coordinamento integrato delle politiche ordinarie dei partner pubblici coinvolti (Alampi, 2010).

Il Parco Agricolo della Piana Fiorentina, comprende una superficie di circa 7000 ettari di aree agricole di interesse agro-ambientale nell'area compresa tra Prato e Firenze. Dal 2007 la Regione Toscana,

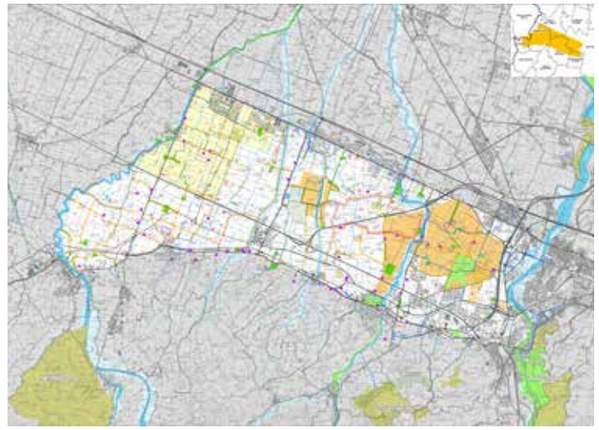


Figura 1.3 - Il Parco Città Campagna, Area Metropolitana bolognese

come soggetto promotore, ha perseguito l'obiettivo di coordinare le politiche territoriali dell'area, poi nel 2014 il Parco viene inserito nel Piano di indirizzo territoriale (PIT) della Regione Toscana. Si tratta di un caso di costruzione progressiva dello strumento attraverso un lungo processo partecipativo e di una serie di attività di ricerca e azione condotte tra enti locali, università e soggetti agricoli e civici del territorio (Fanfani, 2023).

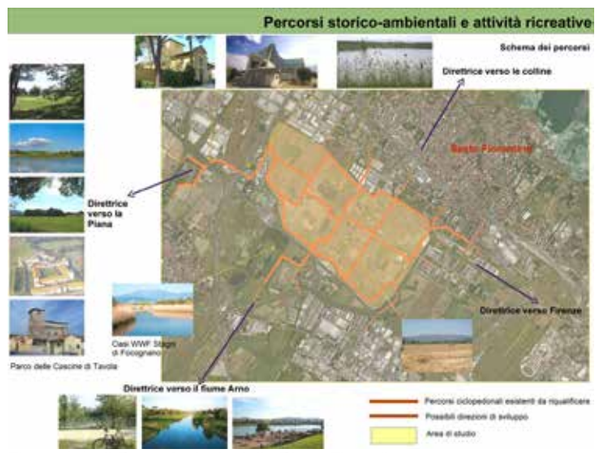


Figura 1.4 - Il Parco Agricolo della Piana Fiorentina

Parchi Agricoli in Europa

Altre realtà europee di notevole rilevanza sono osservate in Spagna e Francia, dove il parco agricolo si è affermato come uno strumento strategico di salvaguardia attiva e governance territoriale in precedenza rispetto all'Italia. Grazie all'attivazione di consorzi pubblico-privati, programmi agro-urbani e approcci di design partecipativo, queste realtà integrano con successo la produzione agroalimentare professionale con la fornitura di servizi ecosistemici essenziali per la resilienza delle aree metropolitane.

Il Parc Agrari de Sabadell fu istituito originariamente nel 1993 ma le sue radici si fondano nel 1987 con la firma del "Protocollo Rodal", un patto tra il Comune di Sabadell e l'Unió de Pagesos (Unione degli Agricoltori) che affida all'amministrazione la tutela legale dell'area periurbana della città, detta Rodal. Il parco si estende per circa 587 ettari ed è incluso come area nella proposta per la creazione del Parco Agricolo di Vallès (PAV), il quale includerebbe diverse aree agricole della piana. La sua cronistoria particolare colloca nel 2010 l'approvazione definitiva del Piano Speciale per lo sviluppo e il miglioramento del Parco Agricolo e conferma la sua gestione nelle mani del Consiglio Comunale di Sabadell (Freire Trigo, 2011).



Figura 1.5 - El Parque Agrario de Sabadell

Il Parc Agrari del Baix de Llobregat a Barcellona, anche in questo caso sviluppatosi alla fine degli anni '90, è gestito da un consorzio congiunto pubblico e privato il quale sostiene attivamente l'economia delle attività agricole locali orientando i produttori al mercato urbano, dimostrando loro come la sostenibilità economica dell'azienda debba essere al primo posto nelle forme di tutela del territorio periurbano (Fanfani, 2019).

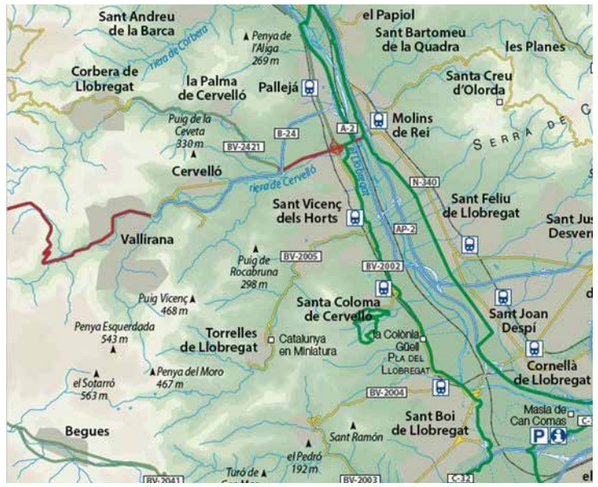


Figura 1.6 - Parc Agrari del Baix de Llobregat

Il Parc Agrícola y Natural de Gallecs, ha un'estensione di 733 ettari in un'area fortemente urbanizzata a nord di Barcellona il che lo rende un parco che associa la produzione agricola a una rigorosa conservazione della biodiversità e dei corridoi ecologici di connessione. Grazie a questo principio il parco rappresenta un modello di eccellenza in cui la pianificazione e la gestione agro-ecologica attiva coesistono (Zazo Moratalla e Yacamán Ochoa, 2015).

Il Parque Agrario de Fuenlabrada si trova nella Comunità Autonoma di Madrid e copre circa 700 ettari di superficie agricola. Nasce da due necessità convergenti: supportare la redditività dei produttori locali e garantire la continuità delle terre fertili per il settore agricolo, con l'obiettivo di rispondere alla domanda crescente di alimenti sani, stagionali e locali, prodotti attraverso pratiche rispettose dell'ambiente. La gestione del Parco è coordinata dal comune di Fuenlabrada, in collaborazione con associazioni agricole e cooperative locali. Il Parco è attivo nel coinvolgimento delle scuole locali con l'organizzazione di attività di educazione alimentare, e nell'organizzazione di visite tecniche presso cooperative agricole di altri territori (ad esempio quelle del Parc Agrari del Baix de Llobregat) per diffondere le competenze tra gli agricoltori stessi (Yacamán Ochoa, 2018).



Figura 1.7 - Il Parque Agrario de Fuenlabrada

Il "Grand Parc" di Miribel-Jonage a Lione è nato da un'iniziativa di pianificazione e tutela nata direttamente dalle autorità istituzionali e dagli enti di governo che poi a cascata coinvolge anche i cittadini e le associazioni locali; per la città di Lione il processo è iniziato nel 1968 con lo scopo di proteggere un'area sensibile vicino al fiume Rodano, precedentemente destinata allo sviluppo urbano. L'area ad oggi è gestita da una partnership pubblico-privata, e funge da riserva di acqua potabile per l'agglomerato urbano di Lione, nonostante questo scopo principale il parco ha integrato nel tempo funzioni di svago, protezione ambientale e valorizzazione della biodiversità (Poulot, 2006).

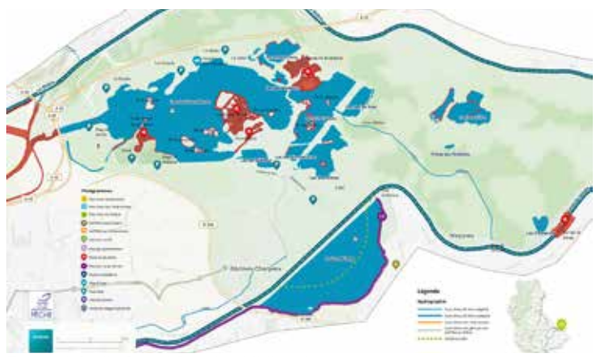


Figura 1.8 - Il "Grand Parc" di Miribel-Jonage

Le Parc de La Deûle à Lille nasce originariamente come progetto nel 1968 e viene poi rifondato nel 1995 tramite un concorso pubblico di progettazione, lo scopo era, ed è tuttora, il recupero ambientale di aree dismesse situate a sud-ovest della città, tramite la conciliazione tra interventi di bonifica ambientale e il potenziamento della biodiversità. Il progetto ha un approccio innovativo basato sul design del paesaggio agro-ecologico e partecipativo, che ha visto il coinvolgimento attivo degli agricoltori come principali alleati nello sviluppo del parco (Vidal, 2009).



Figura 1.9 - Le Parc de la Deûle à Lille

Nome del parco	Dimensioni	Epoca di avvio del progetto	Forma di gestione e inquadramento urbanistico
Parco Agricolo Sud Milano	47000 ha distribuiti in 62 comuni	1990	Recentemente è stato creato un Ente Parco, inizialmente gestito direttamente dalla Città Metropolitana di Milano. Istituito con L.R. 24/1990
Parco Agricolo Casal del Marmo (Roma)	~ 400 ha all'interno del comune di Roma	2004	Inserito nel PRG di Roma del 2008, si configura come strumento di pianificazione e di programmazione comunale.
Parco Città Campagna (Bologna)	~ 8000 ha distribuiti tra la città di Bologna e 5 comuni	2010	Nel 2010 è stato siglato l'Accordo territoriale per l'attuazione del Progetto tra Regione, Città Metropolitana e 5 comuni.
Parco Agricolo della Piana Fiorentina	~ 7000 ha distribuiti in 8 comuni	2007	Dal 2014 è inserito nel Piano di Indirizzo Territoriale, nel 2018 viene definito il perimetro con il Progetto di Territorio di Interesse Regionale
Parc Agrari de Sabadell (Barcellona)	~ 587 ha nel territorio di Sabadell	1993	Gestito dal comune di Sabadell. Inserito nel *Plan General Municipal de Ordenación deSabadell*.
Parc Agrari del Baix de Llobregat (Barcellona)	~ 3348 ha distribuiti in 14 municipalità	fine anni '90	Gestito da un Consorzio pubblico istituzionale con la presenza degli agricoltori. Inserito nella rete dei 12 spazi naturali protetti amministrati dal Consiglio Provinciale di Barcellona.
Parc Agricola y Natural de Gallecs (Barcellona)	733 ha in 6 comuni	2006	Gestito da un Consorzio di istituzione pubbliche. L'area è tutelata dal *Pla d'Espais d'Intères Natural* e rientra nella Rete Natura 2000.
Parque Agrario Fuenlabrada (Madrid)	~ 800 ha nel comune di Fuenlabrada	2012	Gestione partecipata coordinata dal Comune attraverso il *Plan de Gestión y Desarrollo*. Tutela del suolo agricolo periurbano mediante pianificazione territoriale e strumenti di sviluppo rurale locale.
"Grand Parc" Miribel-Jonage (Lione)	~ 2200 ha estesi in 11 comuni	1968	Gestito da un consorzio (*Syndacate Mixte*) ed è coordinato operativamente da una *Socieété d'économie mixte*. Dal punto di vista urbanistico l'area è preservata in quanto fondamentale per l'approvvigionamento idrico.
Le Parc de La Deûle (Lille)	400 ha (target 1000 ha) nella Metropoli di Lille (MEL)	1968/1995	Gestito da una partnership pubblica intercomunale (ENLM). Il progetto è parte dello *Schéma de Coordination Territorial di Lille*.

Tabella 1.2 - Confronto tra i principali Parchi Agricoli in Europa.

Valore funzionale

Nella prospettiva di inquadrare il Parco Agricolo come una vera e propria infrastruttura funzionale capace di generare benefici per l'intera comunità, la nozione di servizi ecosistemici riveste un ruolo centrale. Come stabilito dal Millennium Ecosystem Assessment (MEA), le aree agricole periurbane sono presidi di biodiversità in grado di erogare servizi ecosistemici fondamentali che possono essere differenziati in quattro categorie.



Figura 1.10 - Servizi Ecosistemici

I servizi di approvvigionamento riguardano la produzione di cibo e l'integrazione dei produttori nelle filiere agroalimentari cittadine attraverso mercati di prossimità e vendita diretta.

I servizi di regolazione in questo caso includono la regolazione del ciclo idrologico, il controllo delle acque meteoriche, l'impollinazione e la cattura del carbonio tramite pratiche di agroforestazione, essenziali per la resilienza climatica della città.

I servizi culturali e sociali comprendono i benefici intangibili per la salute pubblica, quali il benessere psico-fisico, l'integrazione sociale, la valorizzazione dell'identità del luogo e l'offerta di percorsi educativi e ricreativi.

I servizi di supporto sono necessari per la produzione di tutti gli altri servizi, poiché agiscono nel mantenimento della fertilità del suolo, nel ciclo dei nutrienti e nella conservazione degli habitat in cui si realizzano i cicli biologici (MEA, 2005).
Mediante il suo riconoscimento istituzionale, il Parco Agricolo diviene lo strumento per una tutela attiva, impedendo l'erosione del suolo da parte della rendita immobiliare. Questo obiettivo è perseguibile solo attraverso l'attuazione di una governance collaborativa che superi la frammentazione degli attori locali per approdare a soggetti sia pubblici che privati o reti di cooperazione territoriale capaci di gestire il territorio come bene comune.

Tale modello di gestione trova la sua sostenibilità economica nel paradigma della bioeconomia circolare, dove la multifunzionalità diventa la chiave per garantire il reddito delle aziende: gli agricoltori non sono più semplici produttori, ma attori centrali nella gestione dei cicli biologici urbani e della filiera agroalimentare cittadina, integrandosi in circuiti che vanno dalla ristorazione scolastica ai mercati di prossimità (Gottero e Cassatella, 2019).



Figura 1.11 - Concetto di Bioeconomia Circolare

Questa identità funzionale, fondata su servizi ecosistemici e circolarità, trova oggi una legittimazione formale in un sistema di strategie e norme che, partendo dall'orizzonte europeo, si declina fino alla scala locale.

L'orizzonte europeo

L'approccio polifunzionale del Parco Agricolo trova un solido fondamento teorico nei pilastri definiti dal Comitato Economico e Sociale Europeo sull'agricoltura periurbana: tale visione sancisce il superamento delle aree periurbane come riserve passive in attesa di essere urbanizzate, definendoli invece come territori agricoli protetti, infrastrutture vive capaci di generare attivamente servizi ecosistemici e alimentari per la comunità del territorio (CESE, 2004).

A partire dagli obiettivi dell'Agenda 2030 il Parco diventa un luogo che si pone nell'intermezzo tra i sistemi produttivi e la tutela ambientale, trasformando lo spazio agricolo periurbano in un'area che contribuisce alla salute pubblica della comunità locale. L'inquadramento strategico del progetto di Parco Agricolo risiede pienamente nel Green Deal europeo (2019-2024), un pacchetto di iniziative che ha come scopo il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 (Commissione Europea, 2019).



Figura 1.12 - Obiettivi dell'Agenda 2030

All'interno di questa cornice si colloca la strategia "Farm to Fork" (F2F), la quale promuove sistemi alimentari basati sulla ri-territorializzazione del cibo, l'accorciamento delle filiere e la riduzione drastica degli input chimici di sintesi (Commissione Europea, 2020).

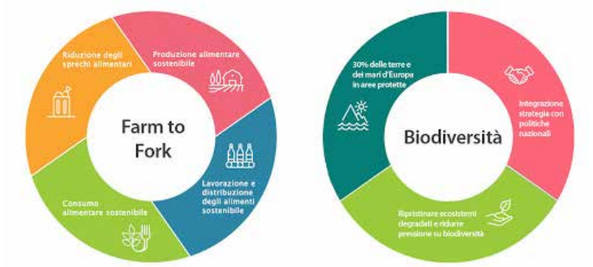


Figura 1.13 - Concetti chiave della Strategia "Farm to Fork" (F2F) e della Strategia sulla Biodiversità

Una delle possibili sfide per i Parchi Agricoli riguarda l'attuazione del nuovo Regolamento UE 2024/1991 anche detto Nature Restoration Law, il quale però non è ancora stato recepito a livello nazionale al momento della redazione del Masterplan. Il Parco Agricolo del Basso Isonzo potrebbe infatti rispondere concretamente ad alcuni dei pilastri del regolamento stesso, in particolare gli articoli 8, 11, e 14. L'articolo 8 riguarda il ripristino degli ecosistemi urbani, l'articolo 11 il ripristino degli ecosistemi agricoli e l'articolo 14 la preparazione e mappatura degli ecosistemi urbani e periurbani. Considerati nel loro insieme questi aspetti rientrano a pieno titolo nella missione per il futuro del Parco poiché hanno lo scopo duplice di incrementare la resilienza climatica e la complessità ecologica del territorio (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2024).

Questa integrazione tra natura e produzione risponde inoltre alla Strategia dell'UE sulla Biodiversità per il 2030, lanciata precedentemente nel 2020, e che promuove l'adozione di ampi "Urban Greening Plans" per potenziare le infrastrutture verdi metropolitane.

Dal contesto nazionale al locale

A livello nazionale una delle prime norme a trattare in modo puntuale il verde urbano è la Legge 10/2013 denominata "Norme per lo sviluppo di spazi verdi urbani" che introduce una serie di obblighi per i comuni italiani ed istituisce un organo funzionale, il Comitato per lo sviluppo del verde pubblico. Quest'ultimo, in collaborazione con ISPRA e MASE, ha il ruolo di formulare linee guida e relazioni periodiche con lo scopo di tutelare il verde urbano a livello nazionale.

Nel corso dell'ultimo decennio sono state delineate diverse strategie con lo scopo di perseguire una serie di obiettivi delineati sia dall'Unione Europea che dall'ONU (ISPRA, 2013).

Tra queste è essenziale citare la Strategia Nazionale del Verde Urbano che si pone come un mezzo per fissare criteri e linee guida atte a delineare il ruolo delle infrastrutture verdi all'interno delle città, legato alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici. Tra i vari punti l'agricoltura urbana e la presenza di orti urbani sono definiti come un tramite per servizi ecosistemici e funzioni socio-economiche, la gestione della connessione tra la città e il contesto agricolo riveste un ruolo centrale nelle agende urbane, soprattutto per la vastità degli attori coinvolti, e la strategia diventa così la chiave per adottare misure di tutela mirate (MASE e Comitato per lo Sviluppo del Verde, 2018).

Nel 2023 è stato approvato il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici che ha lo scopo di attuare la Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC) adottata nel 2015. Attraverso questo piano il ministero si impegna a definire delle linee guida per la pianificazione e l'attuazione di misure per adattarsi ai cambiamenti in atto, i quali riguardano principalmente l'agricoltura, gli insediamenti urbani, le foreste e le risorse idriche (MASE, 2025).

Nel settembre 2026, secondo quanto definito dalla "Nature restoration law" (Reg. UE 2024/1991) gli stati membri dell'UE hanno inviato la bozza dei Piani Nazionali di Ripristino alla Commissione Europea, includendo un sistema di monitoraggio per controllare l'effettiva riuscita delle misure adottate. oltre ad un sistema di monitoraggio per controllare l'effettiva riuscita delle misure adottate. Una volta revisionati, i Piani saranno approvati da ciascun paese membro. Questo nuovo strumento rappresenta il passaggio dalla strategia alla pratica, trasformando gli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità 2030 in vincoli operativi per la gestione del territorio italiano (MASE, 2026).



Figura 1.14- Il ciclo di gestione adattiva del ripristino, un processo circolare continuo

A scala regionale è opportuno menzionare il Complemento per lo Sviluppo Rurale (CSR) del Veneto 2023-2027, lo strumento che declina a livello regionale la Politica Agricola Comune (PAC). Attualmente il CSR attiva finanziamenti vincolati al rispetto della "condizionalità rafforzata", la quale obbliga gli agricoltori ad adottare le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) e incentiva l'adesione volontaria a regimi ecologici attraverso gli eco-schemi (Regione Veneto, 2023). Questo strumento può essere un'opportunità anche a livello economico per supportare la transizione agroecologica delle aziende agricole. Tuttavia, data l'imminente conclusione di questo ciclo di programmazione, il presente Masterplan si pone come un ponte verso le politiche successive al 2027. In questa prospettiva, sarebbe auspicabile strutturare un meccanismo di finanziamento della capacità rigenerativa del territorio, inteso come bene comune erogatore di servizi per la città, non più come il solo sostegno alle singole aziende agricole.

Su scala comunale il Parco Agricolo si fonda su tre strumenti di pianificazione integrata, di seguito descritti.

L'approvazione del **Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima** (PAESC) nel giugno 2021 ha segnato un punto di svolta, basandosi sull'analisi delle vulnerabilità condotta nel progetto

LIFE Veneto ADAPT, il PAESC identifica nelle ondate di calore e nel rischio idraulico le principali minacce per la città di Padova. In questo contesto il Parco agisce come un fondamentale regolatore microclimatico e come serbatoio naturale di carbonio (carbon pool), contribuendo all'obiettivo cittadino di ridurre le emissioni entro il 2030 (Comune di Padova – PAESC, 2021).



Figura 1.15- Obiettivi del PAESC di Padova

Il Piano del Verde riconosce il ruolo strategico dell'agricoltura urbana nel rafforzare le relazioni tra città, spazi aperti e paesaggio agrario. In questo quadro, l'area del Basso Isonzo viene assunta come riferimento per la realizzazione di parchi agrourbani, concepiti come ambiti di connessione tra il tessuto urbano, gli spazi verdi pubblici e le aree agricole private. Tale impostazione si inserisce in una più ampia strategia fondata su interventi quali l'agroforestazione, il rafforzamento del sistema dei bordocampo, la manutenzione degli elementi storici del paesaggio agrario, la valorizzazione dell'edilizia rurale, il sostegno agli orti familiari e lo sviluppo di percorsi di mobilità dolce. Attraverso queste azioni, il Piano persegue gli obiettivi di adattamento ai cambiamenti climatici, miglioramento del benessere dei cittadini e tutela della biodiversità e dei servizi ecosistemici, promuovendo spazi destinati a funzioni produttive, sociali, didattiche e ricreative in grado di favorire un dialogo più stretto tra città e campagna (Comune di Padova, 2022).

Infine, il consolidamento normativo avviene con la **variante al Piano degli Interventi** adottata nel dicembre 2025 e approvata nel luglio 2026, che riconosce il perimetro del Parco all'interno del quale implementare politiche e strategie atte a favorire la transizione e lo sviluppo di una produzione ispirata ai principi dell'agroecologia (Comune di Padova, 2023).

Conclusioni

Dall'analisi della letteratura, delle esperienze nazionali ed europee e del quadro normativo di riferimento emerge come il Parco Agricolo rappresenti oggi uno strumento innovativo per la gestione dei territori periurbani. A differenza delle tradizionali forme di tutela, esso non si limita alla conservazione degli spazi aperti, ma promuove una gestione attiva del territorio fondata sull'integrazione tra produzione agricola, tutela ambientale, valorizzazione paesaggistica e fruizione pubblica. Le diverse esperienze esaminate dimostrano come, pur in presenza di differenti modelli istituzionali e organizzativi, i parchi agricoli condividano alcuni principi fondamentali: la salvaguardia del suolo agricolo, il sostegno all'agricoltura multifunzionale, il coinvolgimento degli attori territoriali e la costruzione di relazioni più equilibrate tra città e campagna.

In questo contesto, la produzione alimentare torna ad assumere una rilevanza strategica nelle politiche territoriali. I parchi agricoli costituiscono infatti uno spazio privilegiato per ricostruire il rapporto tra luoghi di produzione e luoghi di consumo, favorendo lo sviluppo di filiere corte, mercati di prossimità e forme di pianificazione alimentare capaci di integrare le esigenze della città con quelle del sistema agricolo locale. L'agricoltura periurbana non è quindi soltanto uno strumento di tutela del paesaggio, ma una componente fondamentale del metabolismo urbano, in grado di contribuire all'approvvigionamento alimentare della popolazione e di rafforzare la consapevolezza del legame esistente tra cibo, territorio e pratiche di gestione del suolo.

L'affermazione di tali modelli non è tuttavia il risultato di processi spontanei, bensì l'esito di percorsi storici, culturali e sociali che hanno progressivamente ridefinito il rapporto tra spazio urbano e territorio rurale. Per comprendere appieno l'identità e le peculiarità del caso padovano è quindi necessario ripercorrere la stratificazione di esperienze, conflitti, progettualità e pratiche territoriali che hanno condotto all'emergere del Parco Agricolo del Basso Isonzo. La sezione successiva sarà pertanto dedicata alla ricostruzione della genesi del Parco e dell'evoluzione delle funzioni che ne hanno plasmato il ruolo attuale nel contesto cittadino.



Figura 1.16 - Principali obiettivi strategici della PAC 2023-2027

1.3 PARCO AGRICOLO DEL BASSO ISONZO: STORIA, TRASFORMAZIONI E FUNZIONI

Questo paragrafo riprende e rielabora i contenuti del Piano del Verde, Capitolo 7 | Agricoltura urbana. *Linee guida per il masterplan del Parco Agropaesaggistico del Basso Isonzo.*

1.3.1 Evoluzione storica e permanenze del paesaggio agrario

Storicamente i terreni della zona attualmente denominata Basso Isonzo appartenevano in gran parte al **Monastero di Santa Maria di Praglia** e facevano capo alla **Corte di Brusegana**, una delle tre grandi Corti che il Monastero possedeva in territorio padovano. Questo fatto ci consente di disporre di numerose mappe e disegni che rappresentano l'area tra il XVI e il XVIII secolo, conservati presso l'Archivio di Stato di Padova. Una parte di queste mappe sono state oggetto di approfondimento nel corso di una tesi di laurea (Fabbrizioli, 2021). Due sono le mappe più significative: la serie di disegni attribuiti a Giovanni Falconi (Grandis, 1999), non datati ma risalenti probabilmente al tardo XVII secolo, e la mappa realizzata dall'ingegnere Giuseppe Maria Pivetta nel 1800. Attraverso il confronto tra le mappe è possibile ricostruire con una buona approssimazione le trasformazioni dell'area fino all'età contemporanea. Le mappe catastali cosiddette Napoleonica e Austriaca, facenti parte della grande operazione censuaria sistematica che interessò il territorio della ex Repubblica Serenissima nei primi decenni dell'Ottocento, sono datate rispettivamente 1805 e 1846. Le mappe del monastero di Praglia confermano che l'area attuale del **Basso Isonzo** era quasi interamente **inclusa nella zona del Guasto**, una ampia area sgombra da edifici che era stata realizzata tra il 1509 e il 1513 a difesa della città oltre le mura veneziane per la profondità di un miglio. Le mappe di Praglia dimostrano che, contrariamente a quanto generalmente si crede, nell'area del Guasto in età moderna erano effettivamente presenti edifici, in specifico le case dei coloni a cui erano affidate le chiesure dipendenti dalla Corte di Brusegana. Nelle sole proprietà di Praglia ricomprese nella parte est del perimetro del Parco Agricolo del Basso Isonzo **erano presenti 6 case coloniche**, di cui quattro sono andate perdute e due ricadevano su sedimi che ancora oggi ospitano una casa colonica.

Per quanto riguarda le colture invece, al tempo del Guasto i veneziani avevano fatto "una tagliada a li arbori e a le vigne un miglio atorno la tera" (da una memoria di Zuan Francesco Buzzaccarini, cit. in Canton, 2006) e in quest'area non si potevano piantare alberi alti: i terreni nel guasto erano pertanto **seminativi semplici** (campi aratividi guasto) mentre subito fuori dai termini del Guasto ricompariva il **seminativo arborato vitato** (terra aratiua piantà videgà) diffuso in tutto il territorio veneto (Ferrario, 2019). Oltre al Monastero di Praglia, nella zona erano presenti i Padri di Sant'Agostino, che possedevano una proprietà piccola per dimensione, ma significativa, in quanto ospitava una **piccola fornace**, nella località lungo il fiume che ancora negli anni Settanta del Novecento veniva indicata come "Il Fornarotto". Come risulta dai confinanti riportati nelle mappe, i terreni rimanenti erano posseduti da altri enti religiosi (le Reverende Madri di San Biasio) e da proprietari privati veneziani e non (il nobil huomo Loredan; il nobil huomo Reniero; il nobil huomo Zambelli; l'Albanese).





Figura 1.17 - Mappa del territorio di Brusegana, 1460 (Archivio di Stato di Padova, Corona, busta 264, disegno 1)

Figura 1.18 - La "Montanara" tra Padova e Tencarola, prima metà del Settecento (Archivio di Stato di Padova, Corona, busta 264, disegno 6)

La mappa del Pivetta, per quanto rappresenti solamente i terreni del Monastero, risulta interessantissima perché per la prima volta vengono rappresentate con un discreto dettaglio le **sistemazioni idraulico agrarie** (cavini, piantate, fossi, strade campestri) che mostrano la tipica sistemazione a cavino o alla padovana, caratterizzata da una baulatura molto pronunciata posta nella direzione della lunghezza del campo (colmo trasversale). Sono presenti piantate singole e doppie. Non è possibile dire dal disegno se sotto le piantate fosse presente la caratteristica fascia erbosa.

Nella successiva mappa napoleonica (1805) troviamo gran parte del territorio dell'attuale Basso Isonzo destinato a **seminativo vitato**. Si tratta della prima mappa sistematica completa dell'area, che ci consente di valutare appieno la forma insediativa, distribuita a filamento lungo l'argine e lungo l'attuale via Bainsizza. Numerosi percorsi attraversano l'area e la collegano alla antica Strada Montanara (l'attuale via Sorio, che segnava e segna ancora con tutta evidenza il confine nord del quartiere).

Si possono seguire le trasformazioni successive, che verso la fine dell'Ottocento cominciano a farsi significative attraverso l'esame delle carte dell'Istituto Geografico Militare (Carta d'Italia, foglio 050 II-SE-Padova).

La situazione al 1962 è ben visibile in un volo IGM. Il confronto con i fotogrammi storici ha permesso l'individuazione dei **tracciati storici che si sono conservati** nel paesaggio agrario attuale e che possono rappresentare un utile riferimento per la progettazione degli spazi aperti in tutta l'area.

Anno di edizione della Carta d'Italia	Trasformazioni
1890	L'area agricola a nord del Bacchiglione è stata già interessata dal passaggio della ferrovia (1866) e dalla rettifica dell'ansa del fiume. Dal 1874 la Regia Scuola d'Agricoltura occupa la ex corte benedettina. Costruzione della Chiesa nuova del Bassanello.
1935	Si comincia a costruire fuori dal bastione Saracinesca, tra via Sorio e via Castelfidardo. Compare il tiro a segno. La piazza d'armi è diventata aeroporto militare. È stato costruito il manicomio provinciale (oggi Ospedale ai Colli).
1953	Si è sviluppato l'insediamento lungo via Sorio. È stata costruita la Chiesa della Sacra Famiglia fuori del bastione Saracinesca. È in attività una nuova Fornace (Carotta). Si stanno espandendo Brusegana, Bassanello e Guizza.
1966	Il quartiere previsto nel Piano Piccinato fuori porta Saracinesca (oggi Sacra Famiglia) è in fase di realizzazione. È stato realizzato il quartierino INA Casa di via Salerno, con la Chiesa della Madonna Incoronata, nei pressi della fornace. I quartieri suburbani sono esplosi.

Tabella 1.3 - Le trasformazioni dell'area del Basso Isonzo secondo le carte dell'Istituto Geografico Militare

1.3.2 Dall'espansione urbana all'istituzione del Parco Agricolo

Nel 1957 viene approvato il **Piano Regolatore Generale di Padova firmato da Luigi Piccinato**. Rispetto all'attuale area del Parco Agricolo, le previsioni di piano indicano nella parte più a est che fronteggia le mura uno dei nuclei di espansione della città, contraddistinto da un "centro" con spazi pubblici e edilizia intensiva, circondato da edilizia estensiva. Nella parte sud dell'ampia area edificabile prevista dal Piano Piccinato viene collocato un quartiere INA-Casa. Ad esso seguirà il grande PEEP a barre e torri di via Siracusa, già previsto nel Piano Peep del 1963, ma realizzato solo negli anni Settanta e Ottanta. Con l'apertura nei primi anni Ottanta della spina che unisce da nord a sud i tre nuclei principali del quartiere, si completa sostanzialmente la parte del Piano Piccinato destinata all'**espansione urbana**. Non viene realizzata tuttavia la strada di circonvallazione che secondo il piano avrebbe dovuto conterminarla rispetto alla grande area verde verso ovest. Come è noto il piano Piccinato si opponeva all'espansione indifferenziata della città attorno alle mura, proponendo uno **schema di espansione stellare**, centrata sulla città murata ed espansa lungo le maggiori direttrici viarie di età medievale. Tra le punte della stella avrebbero trovato spazio i "cunei verdi", terminanti a ridosso del centro con parchi urbani. Nel Piano Piccinato l'area ricompresa tra il quartiere Sacra Famiglia delimitato dalla nuova circonvallazione e l'aeroporto avrebbe dovuto ospitare un'**area polisportiva di rango regionale.** "Il piano prevede, alle spalle del nuovo quartiere parallelo alla riviera [delle mura], l'impostazione di una vera e propria zona polisportiva con grande stadio, campi di giuoco e un grande parco" (Piccinato, 1954). Questo ultimo complesso aveva anche l'obiettivo di attirare qui la prevista costruzione di una **Cittadella dello Sport per il CONI.**

L'area polisportiva con il parco sarà confermata dalle varianti e dai piani regolatori successivi, ma non verrà mai realizzata: al maneggio già esistente si aggiungono negli anni successivi un complesso per il tennis e un tiro a segno, disposti casualmente e non contestualizzati in uno spazio che, come sempre nel Veneto, continua ad essere testardamente coltivato a dispetto delle attese di urbanizzazione. Attese giustificate dal fatto che già negli anni Sessanta l'area destinata al centro sportivo era stata intaccata a sud da una lottizzazione privata (quartiere Miramonti); anche al centro dell'area agricola il "filamento" di via Bainsizza, su cui si attestano gran parte delle **case coloniche** della zona, subisce un **processo di densificazione** molto simile a quelli osservabili nella città diffusa, con il progressivo distacco funzionale rispetto ai campi coltivati retrostanti e l'inserimento di edifici residenziali fronte strada. Il processo di densificazione si accentua quando via Bainsizza viene collegata al resto del quartiere, sulla spinta della costruzione di un'altra lottizzazione, destinata alle famiglie dei militari e ricavata negli anni Ottanta-Novanta sui terreni di servizio dell'aeroporto. Insomma, a poco a poco i terreni del parco vengono erosi.

Stessa sorte anche per l'area del quartiere Brusegana dove l'urbanizzazione risulta già quasi completa nei primi anni '80: confrontando i voli RAF 43-45 e il volo IGM 1962, si nota come nel primo l'urbanizzazione sia pressoché inesistente, mentre nel 1962 risultano già evidenti i caratteri urbanistici del luogo.

Nel 1990 si costituisce il **Comitato per il Parco del Basso Isonzo** che per primo propone un'idea alternativa agli impianti sportivi e tenta con diverse iniziative di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza

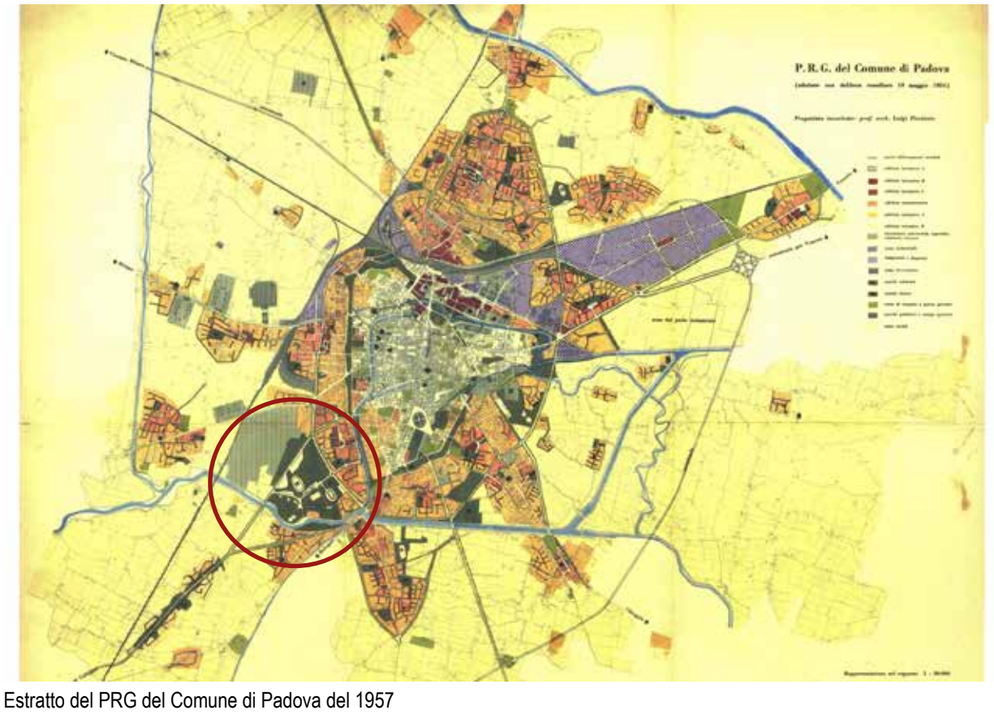


Figura 1.19 - Estratto del PRG del Comune di Padova del 1957



Figura 1.20 - Area a parco del Basso Isonzo, Progetto di massima elaborato da Roberto Gambino nel 1996
[Fonte: Cassatella, Dall'Ara, Storti, L'opportunità dell'innovazione, Firenze University Press, 2007, p. 141]

di **realizzare il parco urbano**. I precedenti sono uno studio del 1985 coordinato da Giovanni Abrami sugli spazi periurbani di Padova (Abrami, 1985), e un dossier predisposto da Roberto Gambino nel 1994, sul recupero e la valorizzazione della rete fluviale e del verde pubblico interconnesso, collegando attraverso il Parco delle mura i corridoi ecologici rappresentati dal Brenta e dal Bacchiglione. In questo quadro il Comune affida allo studio Castelnovi Thommaset la **stesura di un progetto di massima**.

Vale la pena di soffermarsi un momento su questo progetto, che comincia a porsi il problema della presenza di numerose aree agricole ancora coltivate all'interno dell'area del Basso Isonzo. La soluzione che viene identificata è quella di **dividere nettamente l'area in due parti**: nella parte più a est, a ridosso del quartiere della Sacra Famiglia, verrà realizzato il parco urbano convenzionale, mentre la parte più a ovest, a ridosso dell'aeroporto, sarà destinata a parco agricolo.

Il progetto di massima non verrà mai approvato dal Consiglio Comunale e tuttavia l'area del Basso Isonzo viene perimetrata e sottoposta a normativa di tutela dalla Variante al PRG approvata nel 1998. **La Variante stralcia anche la circonvallazione** prevista dal Piano Piccinato tra il quartiere e il parco, liberando così il corridoio di spazi destinati alla viabilità rimasti inedificati. Lo stralcio di questa strada permetterà di realizzare il primo intervento pubblico di attuazione del Parco, una zona di verde attrezzato denominata Parco degli Ulivi, inaugurata già nel 1998. Tuttavia, le varianti si susseguono. Nel 2001 viene introdotta a Padova la perequazione. **Nel 2003 viene adottata la cosiddetta Variante Servizi**, che in aperta contraddizione con la variante generale del 1998, elimina la perimetrazione del Parco e la corrispondente normativa di tutela. Il Basso Isonzo viene inserito tra le aree di perequazione.

Nel 2007 viene approvato il Piano Guida del Parco del Basso Isonzo, concepito con la suddivisione in tre macrozone, in relazione alle principali vocazioni e funzioni: 1) l'area est, più prossima all'abitato del quartiere della Sacra Famiglia, destinata ad attività ludico-ricreative e sportive, collegandosi anche con l'area nord; 2) l'area centrale di "transizione", destinata a parco estensivo, di libera fruizione e con funzioni didattiche dove ricostruire un esempio di paesaggio tradizionale della campagna veneta; 3) una grande area ad ovest, a vocazione prettamente agricola, dove iniziativa privata e fruizione pubblica dovranno coordinarsi e coesistere con reciproca valorizzazione.

Nello stesso periodo **i due maggiori proprietari della parte a parco stipulano le convenzioni con il Comune** che in cambio ottiene il 25% delle aree in proprietà. Gli agricoltori in affitto vengono allontanati. Il primo grande cantiere edilizio apre nel 2010 (le "Ville nel Parco", che occupano una pregevole zona di cave senili rinaturalizzate). Sulla base del Piano Guida, nel 2011 si inaugura il **Parco dei Girasoli** (noto anche come Campo dei Girasoli), si tratta del secondo stralcio del parco che comprende una casa colonica (casa Bortolami nord) dove l'Amministrazione comunale intende ospitare un Ecomuseo. I terreni acquisiti dal comune entrano in un programma di riconversione biologica.

Anche in seguito al percorso partecipato sul Parco Agropaesaggistico Metropolitano realizzato negli anni 2012-13 grazie all'impegno dell'ufficio Agenda 21 del Comune di Padova, l'amministrazione matura l'idea di uscire dalla logica binaria parco agricolo/parco urbano tracciata dal progetto Castelnovi, estranea di fatto ai caratteri di mixité agrourbana dell'area del Basso Isonzo, e di tentare invece una strada completamente diversa. Invece di un'area suddivisa in tre tipi di zone indipendenti – attrezzature sportive, parco urbano, parco agricolo – l'idea che sta maturando è quella di ragionare su un **progetto di paesaggio multifunzionale**, dove le diverse funzioni possano convivere fianco a fianco in tutta l'area (Ferrario, 2016). Nel frattempo, si insediano nell'area alcune aziende agricole (Terre del Fiume, Terre prossime) che praticano l'agricoltura biologica e producono ortaggi che vendono direttamente in azienda. **Nascono diverse iniziative** volte alla sensibilizzazione della popolazione verso le potenzialità agricole dei terreni del Basso Isonzo, grazie al coordinamento spontaneo tra alcuni dei proprietari dei terreni privati della zona ovest.

Nel 2020 riemerge il secondo grande proprietario dell'area, AltaVita-Istituzioni Riunite di Assistenza (IRA) di Padova, un'istituzione pubblica di assistenza agli anziani che, grazie alla perequazione, sui suoi 3,7 ettari ha una convenzione approvata per costruire dieci condomini da dieci appartamenti l'uno. IRA, che non è interessata ad avviare in proprio l'operazione immobiliare, cerca ripetutamente di vendere l'area all'asta, senza successo.

Alla fine del 2020 il Consiglio Comunale approva una delibera con cui **viene avviato il processo per lo "sviluppo di un'agricoltura metropolitana multifunzionale, sostenibile ed innovativa"** e per redigere "un Piano di Settore Agro-paesaggistico e ambientale di livello comunale che si porrà in particolare i seguenti obiettivi:

- salvaguardia, qualificazione e potenziamento delle attività agricole eco-sostenibili;
- tutela e valorizzazione di ambiente e paesaggio;
- fruizione ricreativa e culturale da parte delle comunità locali favorendo l'accessibilità ciclo-pedonale e lo sviluppo del turismo sostenibile;
- recupero e valorizzazione, anche in termini economici, del rapporto città campagna, città intesa come città metropolitana diffusa dove il paesaggio agrario assume un ruolo nell'ordinamento di tutto il territorio;
- sviluppo di un'infrastruttura verde a scala metropolitana intesa come rete multifunzionale di spazi verdi, aree agricole e corsi d'acqua che contribuiscono alla valorizzazione ambientale ed economica del territorio creando nuove connessioni fra i diversi contesti urbani;
- riduzione dei fattori inquinanti e del traffico veicolare privato;
- sicurezza idrogeologica del territorio".

Il Comune si impegna inoltre alla **"redazione di uno specifico piano per il Parco del Basso Isonzo** […] come progetto pilota del parco agropaesaggistico intercomunale […]". La stessa delibera definisce che il "*Piano Agro-paesaggistico sarà sviluppato all'interno del Piano del Verde della città di Padova, e sarà articolato in modo coerente con il nuovo Piano degli Interventi e gli altri documenti di pianificazione urbana*".

Nel 2021 il Comune mette a bando la gestione del Campo dei Girasoli e della casa Bortolami Nord, che viene aperta il 1 agosto riscuotendo immediatamente un notevole successo anche grazie all'animazione di un parco in cui natura, socialità e cultura si incontrano.

Nel gennaio del 2021 i terreni di IRA vengono acquistati all'asta da Aspiag Service, concessionaria del marchio Despar nel Nordest, accendendo il dibattito sul futuro dell'area. Nel frattempo viene approvato il Piano del Verde (Comune di Padova, 2022) in cui **l'area del Basso Isonzo viene assunta come riferimento per la realizzazione di parchi agrourbani**, in particolare all'interno del Piano sono contenute le Linee Guida per il Masterplan del Basso Isonzo.

Nel 2023 il Comune approva la variante al Piano degli Interventi per un accordo pubblico-privato, finalizzato al trasferimento delle potenzialità edificatorie dei terreni agricoli ex IRA in un'area già urbanizzata e all'ampliamento del Parco Agricolo.

Il 15 dicembre 2025 il Comune adotta la variante cartografica e normativa al Piano degli Interventi in cui **viene individuato il "perimetro del Parco Agricolo denominato Basso Isonzo** [...] all'interno del quale implementare politiche e strategie atte a favorire la transizione e lo sviluppo di una produzione ispirata ai principi dell'agroecologia". Successivamente, nella seduta del **6 luglio 2026, il Consiglio Comunale ha approvato la variante al Piano degli interventi.**



Fotografia 1.1 - La ex casa colonica restaurata presso il Campo dei Girasoli, oggi a servizio del Parco

1.3.3 Funzioni del Parco

Alla luce della sua lunga evoluzione storica e urbanistica, il Parco Agricolo del Basso Isonzo si definisce non solo come un'area da preservare, ma come un ecosistema complesso e multifunzionale. Se adeguatamente pianificato, progettato e gestito, quest'area può produrre importanti benefici non solo per l'ambiente ma anche per l'intera comunità. Nel progettare spazi di questo tipo risulta indispensabile individuare e analizzare quali sono le funzioni che il Parco può offrire. Nel contesto in esame sono state individuate le seguenti funzioni:

Funzione di tutela ambientale ed ecologica

L'area costituisce un prezioso bacino di biodiversità capace di ospitare una flora ricca e variegata, offrendo così rifugio a numerose specie animali. Spesso, infatti, l'ecosistema urbano accoglie specie inaspettatamente e profondamente legate a queste peculiari nicchie ecologiche. Il verde svolge inoltre un ruolo cruciale nella regolazione del microclima cittadino, mitigando il fenomeno delle isole di calore e contribuendo all'abbattimento dei livelli di inquinamento atmosferico. A ciò si aggiunge la capacità della vegetazione di agire come barriera per la riduzione del rumore e di favorire l'infiltrazione delle acque meteoriche nelle superfici permeabili, con notevoli vantaggi per il riequilibrio del ciclo idrologico e la stabilizzazione dei suoli (MATTM, 2017).



Fotografia 1.2 - Sfalcio differenziato nel Parco dei Girasoli

Funzione agricola-alimentare

Il Parco ospita al suo interno attività agricole che garantiscono l'approvvigionamento di cibo e risorse di prossimità alla comunità locale. Tale funzione si rivela uno strumento prezioso per favorire l'inclusione di diverse fasce sociali, promuovere la rigenerazione del suolo e allentare la pressione ecologica della città, anche in un'ottica di economia circolare. Attraverso l'integrazione di pratiche agroecologiche l'agricoltura urbana contribuisce direttamente al mantenimento di un territorio più sano e pulito (Pennisi et al., 2019).



Fotografia 1.3 - Raccolta del grano presso i terreni di Casa Bortolami



Fotografia 1.4 - Area coltivata presso gli orti urbani di via Isonzo

Funzione aggregativa e sociale

Un'ulteriore funzione del Parco è rappresentata dal suo valore sociale, inteso come spazio di svago, ricreazione e incontro. Il Parco si configura come un luogo aperto e inclusivo, capace di promuovere la socializzazione e l'interazione tra persone. Ospitando eventi e attività condivise, queste aree hanno poi la possibilità di rafforzare il senso di comunità e appartenenza, fungendo da veri e propri poli di integrazione sociale capaci di consolidare l'identità collettiva e il legame dei cittadini con il proprio territorio (Unione Architetti, 2024).



Fotografia 1.5 - Un momento di aggregazione presso il Parco albero del Tesoro

Funzione sportiva e di benessere

L'ambito del Parco agricolo incide sulla qualità della vita e sul benessere psicofisico della popolazione. Tale spazio incoraggia la pratica dell'attività fisica, offrendo luoghi per camminare, correre e praticare sport all'aria aperta, promuovendo così stili di vita sani. Questi spazi non solo garantiscono benefici fisici e mentali, ma migliora anche l'accessibilità, la fruibilità e la percezione di sicurezza dei luoghi. Infine, lo sviluppo di questi luoghi verdi favorisce la creazione di percorsi ciclopedonali e reti di mobilità cosiddetta "dolce", incentivando un approccio attivo e sostenibile alla fruizione degli spazi aperti (Unione Architetti, 2024).

Funzione culturale e educativa

Infine, il Parco assume anche una funzione culturale ed educativa. Questi spazi aperti diventano elementi cruciali non solo per le dinamiche ricreative, ma anche per i valori storici e paesaggistici che conservano nel tempo. In particolare, i diversi luoghi del parco costituiscono presidi riconoscibili che definiscono il carattere urbano e preservano l'identità del paesaggio rurale. Inoltre, garantendo ai cittadini l'opportunità di entrare a contatto con la natura e con gli elementi della flora e della fauna locale, queste aree diventano dei veri e propri laboratori a cielo aperto, contribuendo all'educazione ambientale delle persone e diffondendo una cultura basata sulla conoscenza e sul rispetto del verde (MATTM, 2017).



Fotografia 1.6 -Area di ingresso al Tennis Club Padovano



Fotografia 1.7 - Attività didattica presso un'azienda agricola del parco

1.4 IL PROGETTO EUI-IA “RELAUNCH TO WIN” PER IL PROCESSO CO-CREAZIONE DEL PARCO AGRICOLO DEL BASSO ISONZO

La definizione del Masterplan del Parco Agricolo del Basso Isonzo si è sviluppata anche grazie alla partecipazione del Comune di Padova al progetto europeo “**Regenerative Local Actions for Urban Challenges to Wellness and Innovation” (Relaunch to Win)**, selezionato nell’ambito del primo bando della **European Urban Initiative – Innovative Actions (EUI-IA)** del 2022 e finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Il progetto rientra nel tema della rigenerazione degli spazi urbani e si colloca all’interno dei principi del **New European Bauhaus**.

Figura 1.21 - Logo del progetto EUI

L’iniziativa, coordinata dalla città di **Burgas** (Bulgaria), sperimenta soluzioni innovative finalizzate alla rigenerazione urbana, alla sostenibilità ambientale e all’inclusione sociale. Accanto agli interventi fisici realizzati nel contesto bulgaro, il progetto attribuisce particolare importanza ai processi di partecipazione e coinvolgimento della comunità locale, considerati elementi fondamentali per garantire la qualità e la durabilità delle trasformazioni urbane.

In qualità di **Transfer Partner**, insieme alle città di **Bruges** e **Danzica**, il Comune di **Padova** ha partecipato al progetto con l’obiettivo di adattare e trasferire al contesto locale metodologie e strumenti di co-creazione già sperimentati a Burgas. In particolare, l’Amministrazione ha individuato nel **Parco Agricolo del Basso Isonzo** l’ambito ideale per applicare tali approcci, focalizzandosi sui temi dell’agricoltura urbana, dell’agroecologia, della gestione condivisa degli spazi aperti e della costruzione di una visione territoriale condivisa.

Il trasferimento dell’esperienza di Burgas a Padova non è stato concepito come una semplice replica del modello sviluppato nella città bulgara, ma come un processo di adattamento di alcuni elementi dell’innovazione alle caratteristiche e alle esigenze del contesto locale. Il progetto ha infatti individuato nella **co-creazione e nel coinvolgimento attivo della comunità** uno degli elementi centrali da trasferire, insieme ad alcuni aspetti legati all’agricoltura sociale e alla valorizzazione multifunzionale degli spazi agricoli urbani. L’obiettivo era sperimentare modalità di lavoro capaci di superare una partecipazione intesa esclusivamente come consultazione, favorendo invece il coinvolgimento degli abitanti, degli agricoltori, delle associazioni e degli altri soggetti interessati nella definizione delle funzioni e degli indirizzi per il futuro del territorio.

Nel caso del Parco Agricolo, tale approccio si è confrontato con un contesto caratterizzato dalla presenza di un importante patrimonio agricolo e ambientale, ma anche dalla frammentazione degli usi, dalla progressiva urbanizzazione delle aree circostanti e dalla necessità di definire modalità di gestione capaci di mantenere nel tempo la qualità e la multifunzionalità del Parco. Il trasferimento ha quindi rappresentato l’occasione per mettere in relazione temi che spesso vengono affrontati separatamente, quali la produzione agricola, la tutela della biodiversità, la fruizione degli spazi aperti, le attività educative e sociali e la costruzione di nuove forme di collaborazione tra soggetti pubblici e privati.

Una particolare attenzione è stata posta alla possibilità di sviluppare un modello di **Parco Agricolo multifunzionale**, nel quale la produzione agricola costituisca una delle componenti di un sistema più ampio di servizi ambientali, sociali e culturali. In questo quadro, il progetto ha consentito di approfondire anche le condizioni per la possibile realizzazione di una **Fattoria di comunità**, intesa come spazio e dispositivo organizzativo attraverso cui mettere in relazione agricoltura, comunità locale, formazione, inclusione sociale e filiere territoriali. La sperimentazione padovana ha pertanto assunto una dimensione non esclusivamente fisica, ma anche organizzativa e gestionale, interrogandosi sulle modalità attraverso cui una trasformazione degli spazi possa essere accompagnata da nuove forme di governance e di partecipazione.

Il valore del trasferimento risiede quindi anche nel metodo adottato: la co-creazione non è stata considerata come una fase autonoma e separata dalla progettazione, ma come una componente del processo attraverso cui definire progressivamente gli indirizzi del Parco, verificandone la coerenza con le esigenze e le aspettative dei diversi soggetti coinvolti. Il confronto con gli stakeholder ha permesso di raccogliere conoscenze, proposte e punti di vista differenti, contribuendo a costruire una base condivisa per le successive scelte relative agli usi degli spazi, alle modalità di gestione e alle relazioni tra le diverse componenti del Parco. In questa prospettiva, il progetto Relaunch to Win ha fornito non tanto un modello da replicare, quanto un insieme di principi e strumenti da tradurre nel contesto padovano e da utilizzare come supporto alla costruzione del Masterplan.

Il processo di trasferimento è stato accompagnato da attività di **scambio e apprendimento reciproco** tra Burgas e i tre Transfer Partner di **Bruges, Danzica e Padova**, attraverso visite di studio e momenti di confronto sulle esperienze sviluppate nei diversi contesti. Nell’ambito di questo percorso, nel **settembre 2026** Padova ha ospitato una visita di studio e peer review, dedicata anche all’approfondimento del percorso di co-creazione e alla definizione del futuro del Parco Agricolo.

In questo quadro si inserisce il percorso partecipativo promosso dal Comune di Padova e realizzato con il supporto di **Etifor,** spin-off dell’Università di Padova specializzato nella gestione di processi collaborativi complessi. Il percorso è stato concepito come strumento di accompagnamento alla definizione del Parco Agricolo, con l’obiettivo di integrare il lavoro già svolto negli anni precedenti e consolidare il dialogo tra amministrazione pubblica, portatori di interesse e comunità locale.

L’intento dell’Amministrazione era quello di dare continuità alle esperienze maturate sul territorio, costruendo un processo capace di:

- valorizzare il patrimonio di conoscenze e progettualità già esistente;
- favorire la convergenza tra visioni e interessi differenti;
- trasformare i contributi raccolti in indicazioni operative utili alla pianificazione.

In particolare, il percorso ha perseguito tre obiettivi principali:

1. integrare e aggiornare le **Linee guida per il Masterplan del Basso Isonzo** pubblicate nel 2022 nell’ambito del Piano del Verde;
2. contribuire alla definizione condivisa del **Regolamento del Parco** e degli indirizzi per la gestione dei terreni agricoli;
3. elaborare una proposta di **Fattoria di comunità (*Community Farm*)** orientata alla sostenibilità e allo sviluppo di filiere territoriali.



Fotografia 1.8 - Le città partner del progetto in visita al Campo dei Girasoli



Fotografia 1.9 - Le città partner del progetto in visita all’azienda agricola Arakè

1.4.1 L'approccio metodologico

La metodologia adottata per il percorso di co-creazione del Parco Agricolo del Basso Isonzo è stata sintetizzata nel modello "**3-3-3-3**", costruito attorno ai seguenti elementi fondamentali: **3 obiettivi progettuali, 3 percorsi partecipativi, 3 fasi di lavoro e 3 livelli di coinvolgimento** degli stakeholder. L'interazione tra questi elementi ha guidato l'intero processo partecipativo, dalla raccolta delle informazioni fino alla validazione delle proposte.

I **tre obiettivi prioritari** individuati dall'Amministrazione comunale corrispondono ai principali risultati attesi del percorso:

1. formulare un'**integrazione alle Linee guida per il Masterplan del Basso Isonzo** pubblicate nel 2022 nell'ambito del Piano del Verde, in sinergia con gli indirizzi del Comune e gli interessi della comunità locale;
2. contribuire alla definizione condivisa del **Regolamento del Parco e degli indirizzi per l'utilizzo dei terreni agricoli**, ponendo al centro l'approccio dell'agroecologia;
3. elaborare una proposta di **Community Farm**, orientata alla sostenibilità ambientale, economica e sociale e allo sviluppo di filiere territoriali.

Per perseguire tali obiettivi sono stati attivati **tre percorsi partecipativi** tra loro strettamente interconnessi:

1. il percorso **Masterplan**, dedicato alla definizione e all'aggiornamento delle progettualità strategiche del Parco;
2. il percorso **Regolamento**, finalizzato alla costruzione condivisa delle regole e degli indirizzi gestionali;
3. il percorso **Community Farm**, orientato all'individuazione di possibili scenari per la valorizzazione dei terreni pubblici e di Casa Bortolami.

Pur facendo ricorso a tecniche e strumenti differenti, tutti i percorsi si sono sviluppati secondo **tre fasi comuni**:

1. **Raccolta**, attraverso l'analisi della documentazione disponibile, interviste semistrutturate, incontri conoscitivi e attività di ascolto degli stakeholder;
2. **Integrazione**, mediante l'elaborazione e la sistematizzazione dei contributi raccolti, finalizzate alla costruzione di proposte operative;
3. **Validazione**, tramite momenti di restituzione e confronto con i soggetti coinvolti, finalizzati alla verifica e al consolidamento dei risultati.

Durante le diverse fasi sono stati attivati **tre livelli di coinvolgimento** dei portatori di interesse:

1. **Livello informativo-conoscitivo**, finalizzato alla condivisione degli obiettivi del percorso e alla raccolta preliminare di dati e informazioni;
2. **Livello consultivo**, volto alla raccolta di osservazioni, contributi e proposte sui contenuti in elaborazione;
3. **Livello di co-progettazione**, orientato alla costruzione condivisa di soluzioni e scenari da integrare negli elaborati finali.

L'articolazione tra obiettivi, percorsi, fasi e livelli di coinvolgimento ha consentito di strutturare un processo partecipativo capace di coniugare inclusività e operatività, favorendo la progressiva convergenza tra le istanze dei diversi attori coinvolti e la produzione di risultati concretamente utilizzabili all'interno del Masterplan.

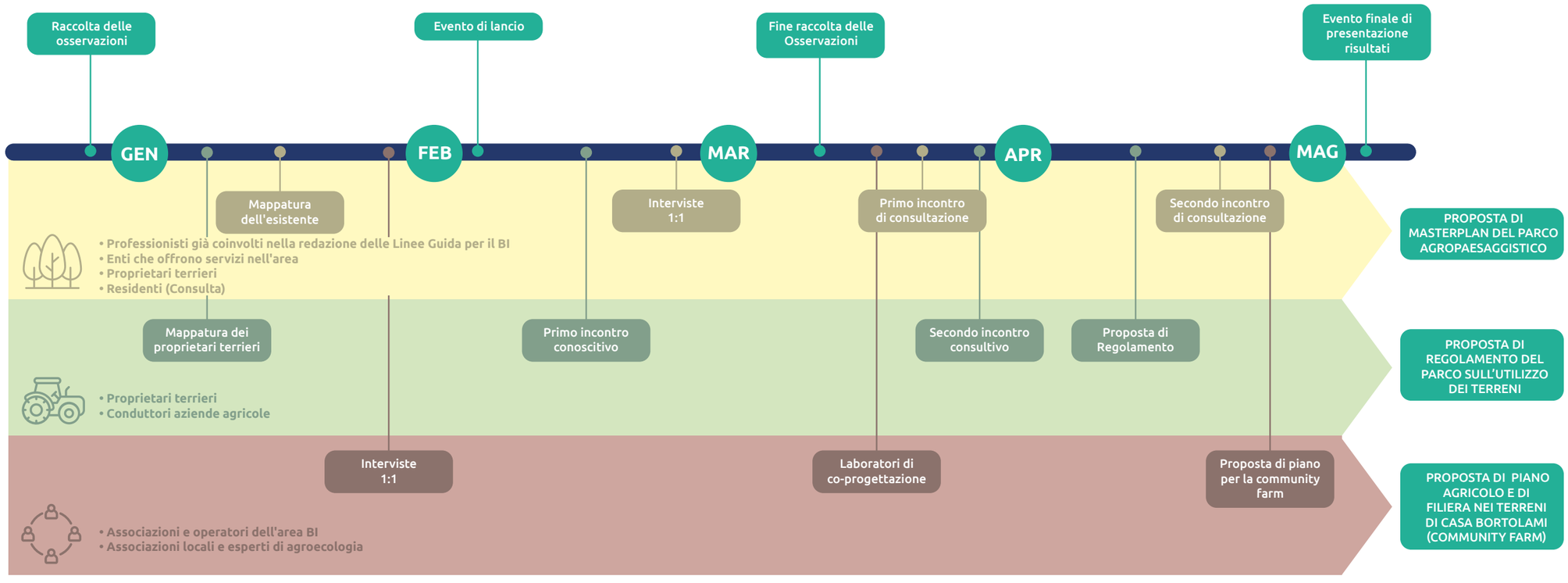


Figura 1.22 - Schema del processo partecipativo sviluppato nel corso del 2026

1.4.2 Soggetti coinvolti

L'efficacia del processo partecipativo è dipesa direttamente dalla capacità di coinvolgere in modo mirato i soggetti portatori di interessi, competenze, bisogni e visioni rilevanti per il futuro del Parco Agricolo del Basso Isonzo.

Coerentemente con le premesse metodologiche del processo, l'individuazione dei soggetti ha seguito un **principio di prossimità territoriale e funzionale**, articolato secondo una logica a **cerchi concentrici**:

1. al centro: i soggetti presenti e attivi nell'area del Basso Isonzo;
2. attorno: i soggetti che hanno contribuito alla storia del Parco e che possono portare conoscenze, esperienza e continuità;
3. più esternamente: la città di Padova, intesa come comunità urbana ampia, potenziale fruitore e beneficiaria del Parco.

Questa impostazione ha consentito di integrare due esigenze fondamentali: la centralità dei soggetti direttamente coinvolti e l'apertura a una dimensione urbana più ampia, coerente con la natura pubblica, strategica e identitaria del Parco. Trasversalmente ad ogni livello, il processo ha individuato nel Settore Verde, Parchi e Agricoltura Urbana del Comune di Padova il ruolo di regia istituzionale, indirizzo e integrazione dei risultati nella pianificazione.

Primo cerchio: i soggetti interni all'area del Basso Isonzo

Il primo livello di coinvolgimento ha riguardato i soggetti che vivono, lavorano, operano o utilizzano in modo continuativo l'area del Basso Isonzo. Essi rappresentano il nucleo prioritario del processo partecipativo, in quanto portatori di conoscenze dirette e quotidiane del territorio, dei suoi equilibri e delle sue criticità. Sono rientrati in questo ambito:

- le aziende agricole e conduttori dei terreni;
- associazioni e operatori presenti nell'area, che operano con finalità ambientali, sociali o culturali direttamente nell'area;
- residenti nell'area del Parco, tramite organi rappresentativi (le consulte).

Il coinvolgimento di questo target è stato rilevante per gli elementi progettuali legati a: i) l'utilizzo dei terreni e gestione agricola; ii) la definizione del regolamento del parco; iii) l'accessibilità, la fruizione e la compatibilità tra usi diversi, in un'ottica di multifunzionalità; iv) l'opportunità e i vincoli per la Fattoria di comunità e il suo futuro sviluppo.



Figura 1.23 - Schema di coinvolgimento dei soggetti locali, secondo un approccio di prossimità territoriale e funzionale

Secondo cerchio: la rete che ha contribuito alla storia del Parco

Il secondo livello di coinvolgimento ha compreso i soggetti che, nel tempo, hanno contribuito alla costruzione della visione del Parco, alla sua tutela, alla produzione di conoscenze e alla mobilitazione civica e culturale attorno al Basso Isonzo. Non solo, ha incluso tutti quei soggetti che, grazie alla propria missione, possono supportare tramite conoscenze ed esperienza il lavoro di co-creazione del Parco.

Si tratta di un insieme eterogeneo di attori, che nel caso del Parco del Basso Isonzo include: agricoltori locali che portano esperienza e conoscenza di agroecologia, l'Università e il mondo della ricerca, le figure tecniche già coinvolte nello sviluppo delle Linee guida del Masterplan, e le diverse organizzazioni sociali e ambientali che hanno avuto un ruolo chiave nella storia del Parco del Basso Isonzo.

Questo target è stato essenziale in quanto ha garantito: i) la continuità con il lavoro già svolto; ii) il riconoscimento del patrimonio di esperienze pregresse; iii) la capacità di leggere il territorio anche nella sua dimensione storica e sociale; iv) il rafforzamento della legittimità del processo, anche in un'ottica di sua replicabilità all'interno dello stesso territorio urbano e in altri territori.
Il coinvolgimento di questi soggetti inoltre ha contribuito ad evitare duplicazioni e a trasformare la ricchezza di idee già emerse in elementi utili per la fase di integrazione e validazione. Non da ultimo, questo tipo di approccio ha contribuito a rafforzare la fiducia della comunità locale nell'evoluzione del processo e nella possibilità di raggiungere gli obiettivi sperati.

Terzo cerchio: la città di Padova

Il terzo livello di coinvolgimento ha riguardato la città nel suo complesso, intesa come comunità urbana potenzialmente interessata al Parco in termini di fruizione, identità, servizi ecosistemici, benessere e accesso a spazi verdi e agricoli. In generale, in questo cerchio rientrano: cittadini e cittadine non residenti nell'area che la frequentano per diversi motivi, i soggetti interessati ai temi ambientali, agricoli, educativi e di sostenibilità, scuole e realtà formative interessate all'offerta, e i vari soggetti economici e culturali potenzialmente interessati alla dimensione del Parco come bene comune.

Il coinvolgimento della città è stato rilevante soprattutto per:
i) rafforzare la visione del Parco come infrastruttura verde strategica; ii) costruire consenso e riconoscibilità pubblica; iii) sostenere una visione di lungo periodo coerente con le politiche urbane.

Il Comune, in quanto soggetto promotore e titolare del processo, ha garantito:

- l'inquadramento istituzionale e amministrativo del percorso;
- la coerenza tra i risultati del processo partecipativo e gli strumenti di pianificazione;
- l'integrazione degli output nei passaggi successivi (Master Plan, Regolamento, proposta di Fattoria di comunità;
- la trasparenza e la tracciabilità delle scelte.

Allo stesso tempo, la presenza del Comune come interlocutore costante ha consentito di mantenere il percorso orientato alla concretezza e alla fattibilità, evitando che la partecipazione si riducesse a un esercizio consultivo slegato dal processo decisionale successivo.
L'articolazione dei target secondo cerchi concentrici non rispondeva a una logica di coinvolgimento progressivo, bensì a un criterio di prossimità territoriale e relazione con l'area del Basso Isonzo.

In particolare, i due cerchi centrali – soggetti interni all'area e rete storica e associativa – sono stati coinvolti in modo integrato lungo l'intero percorso: entrambi hanno contribuito sia durante la fase di raccolta di informazioni, bisogni e priorità, sia nei momenti di confronto e collaborazione finalizzati all'elaborazione e alla validazione dei risultati.

La città di Padova, intesa come comunità urbana più ampia, è stata coinvolta in modo coerente con la natura pubblica e strategica del Parco, attraverso alcune azioni di informazione, momenti di restituzione e occasioni di confronto aperto, in grado di rafforzare trasparenza, riconoscibilità e legittimazione del processo.

Questa impostazione ha consentito di mantenere un equilibrio tra inclusività e operatività, garantendo al tempo stesso un processo gestibile, trasparente e orientato alla produzione di risultati concreti.

1.4.3 Il processo partecipativo

Il processo ha previsto 3 percorsi intrecciati descritti analiticamente nei paragrafi seguenti. Essendo un processo di co-creazione, la metodologia disegnata inizialmente, è stata aggiornata e riadattata in base a quanto emerso dagli incontri e al livello di risposta della comunità locale.

Percorso "Masterplan"

Obiettivo: raccogliere informazioni relative allo sviluppo delle progettualità più concrete da inserire nel Masterplan.

Documenti di partenza:
- Linee guida per il Parco Agropaesaggistico metropolitano, Gruppo Tematico di Agenda 21 (2014);
- "Basso Isonzo: il futuro del passato", Associazione Lies-Laboratorio dell'Inchiesta Economica e Sociale (2022);
- Linee guida per il Masterplan del Basso Isonzo, Piano del Verde (2022);
- Nuova bozza di Masterplan: tavole e contenuti elaborate dal Comune di Padova (2025-2026).

Target principali a cui ci si rivolge: enti che offrono servizi all'interno dell'area, professionisti già coinvolti nella redazione delle Linee guida, alcuni proprietari terrieri chiave, residenti (Consulte o organi di rappresentanza).

Difficoltà previste: molteplicità di attori e potenziale diversità delle visioni. Rispetto della "storia" del Parco.

Percorso proposto: la mappatura degli attori target è stato il primo passo per avviare il percorso. Pochi stakeholder chiave sono stati selezionati per le interviste 1:1 volte alla raccolta delle prime informazioni funzionali agli incontri partecipativi. I due incontri successivi hanno avuto l'obiettivo di sviluppare e dettagliare le progettualità più concrete inserite nel Capitolo 7 del Masterplan. Nello specifico, il primo incontro è servito a raccogliere criticità, idee e proposte progettuali rispetto ai singoli punti del Capitolo 7. Il secondo incontro ha dettagliato le idee su cui si è creata maggior convergenza e visione.

I paragrafi del Capitolo 7 sono stati analizzati a cluster tematici:
- Mobilità: 7.10 - 7.11 -7.14 - 7.15
- Acqua e gestione naturalistica: 7.7 - 7.8 - 7.9
- Servizi (varie funzioni): 7.12 - 7.13
- I paragrafi 7.1 - 7.3 - 7.4 - 7.5 - 7.6 sono invece stati sviluppati attraverso la raccolta di informazioni nel percorso "Community Farm"; mentre le informazioni per lo sviluppo del 7.2 sulla transizione agroecologica sono state raccolte nel percorso del "Regolamento". Il 7.4 deriva in parte dal Progetto di Fattibilità Tecnico Economica già sviluppato dal Comune.

Tecniche partecipative: il primo incontro del 24 marzo, dopo un momento introduttivo per allineare i partecipanti sui risultati delle interviste semistrutturate, è stato gestito attraverso la tecnica del fishbowl. La discussione è stata guidata da due domande che si focalizzano sull identità:
1. Cosa me lo fa riconoscere oggi? Quali elementi lo rendono identitario? Cosa racconto a uno che arriva qui per la prima volta?
2. Cosa manca oggi perchè questo luogo domani sia identificato come Il Parco Agro-Paesaggistico del Basso Isonzo? Quali proposte progettuali andrebbero fatte domani? Quali sono le azioni progettuali prioritari per dare una vera identità al parco?

Gli appunti sono stati presi rispetto a 6 filoni tematici utili poi a redigere il Masterplan:
1. Acqua e Natura
2. Transizione agroecologica
3. Filiera agro-alimentare
4. Mobilità e accessibilità
5. Comunicazione identitaria
6. Servizi educativi, sportivi, sociali, culturali

Il secondo incontro con gli stakeholder, avvenuto il 14 aprile, si è aperto con una restituzione dei principali risultati, dove è stata fatta chiarezza sulle proposte selezionate per la discussione. I partecipanti hanno scelto quindi 2 tavoli di lavoro sui 5 proposti, e in una modalità Pro-action Cafè vengono invitati a rispondere alle seguenti domande:
1. Ad oggi, (ad aprile '26) quali sono le aree dove questa funzione ha un ruolo prioritario?
2. Nel prossimo futuro, in quali altre aree questa funzione potrebbe avere un ruolo più rilevante?
3. Quali progettualità contribuirebbero maggiormente a rafforzare questa funzione?
4. Raccontateci, per ogni progettualità:
   a. che caratteristiche dovrebbe avere (come, dove, …)?
   b. e gli elementi identificativi per essere inserita in un potenziale marchio del Basso Isonzo?

Attività	Quando	Fase	Output ottenuti e step operativi
Mappatura stakeholder principali	Gennaio Febbraio	Esplorativa	• Lista esaustiva contatti • Compilazione griglia mappatura
Interviste 1:1	Marzo	Conoscitiva e Raccolta	• Mappatura bisogni e definizione cluster del Masterplan • Contattare gli stakeholder e fissare incontri • Realizzazione interviste
Primo incontro	24 Marzo	Consultiva	• Selezione stakeholder • Invio degli inviti • Creazione agenda • Raccolta criticità, idee e proposte progettuali per ogni punto del Capitolo 7
Lavoro desk	Marzo Aprile	Convergenza	• Elaborazione risultati e convalida del Comune su cosa può essere portato avanti. • Sviluppo di una proposta di contenuto per le schede progettuali del Cap. 7
Secondo incontro	14 Aprile	Validazione	Validazione delle proposte progettuali inserite nel Masterplan
Lavoro Desk	Aprile Maggio		Integrazione commenti e completamento delle integrazioni proposte per il capitolo 7 del Masterplan

Tabella 1.4 - Schema riassuntivo del percorso partecipativo del Masterplan

I 5 Tavoli di lavoro sono organizzati per "funzione" del Parco:
1. Funzione di tutela ambientale ed ecologica (acqua e gestione naturalistica);
2. Funzione agricola-alimentare (unisce transizione agricola e filiera, con un focus sulla parte finale di essa);
3. Funzione aggregativa e sociale (include il ludico);
4. Funzione sportiva e di benessere;
5. Funzione culturale e educativa (include paesaggio rurale).

Risultato finale ottenuto: da questi incontri sono state raccolte informazioni aggiuntive rispetto ai 5 filoni già presenti nei documenti precedentemente analizzati ed è stata avviata una discussione rispetto all'identità del Parco. La raccolta di proposte progettuali è stata poi dettagliata e sistematizzata dal gruppo di lavoro assieme ad un confronto con il Comune.

Percorso "Regolamento"

Obiettivo: raggiungere un accordo il più possibile definito e partecipato del Regolamento del Parco e dell'utilizzo dei terreni, tenendo al centro l'approccio dell'agroecologia.

Documenti di partenza:
- Variante urbanistica al P.I. che riconosce il Parco Agricolo del Basso Isonzo, Comune di Padova (2025);

- Accordo di gestione territoriale dei suoli agricoli della città di Padova, Comune di Padova (2025);
- Rapporto relativo all'analisi dei quadri normativi sugli input chimici agricoli (2026).

Target principali a cui ci si rivolge: questo percorso è stato rivolto principalmente ai proprietari e gestori privati dei terreni dentro l'area del Parco.

Difficoltà previste: i terreni del Parco Agricolo del Basso Isonzo sono in parte pubblici e in parte privati. Rispetto ai proprietari privati, le principali difficoltà da prese in esame per l'intera durata del percorso sono state:

- il tessuto agricolo è caratterizzato da una forte frammentazione fondiaria e dalla frequente separazione tra proprietà e gestione dei terreni;
- non è facile entrare in contatto con tutti i proprietari e gestori - reperimento dei contatti;
- il Regolamento può essere molto dettagliato e vanno scelti i punti chiave da discutere e quelli che invece non sono in discussione da parte dell'Amministrazione.
- al momento sono pochi gli agricoltori conosciuti direttamente e allineati rispetto alla visione del Comune.

Percorso proposto: la mappatura dei proprietari terrieri e dei gestori privati è stato il primo passo per avviare il percorso sul Regolamento, è stato determinante raccogliere tutti i contatti delle persone da invitare ai due incontri previsti.

Il primo incontro, della durata di circa 1h30', ha avuto un duplice scopo conoscitivo:

- i partecipanti hanno visionato il progetto e l'obiettivo del Regolamento del Parco a partire dalla variante urbanistica al Piano degli Interventi, per l'occasione, la variante è stata presentata in una versione semplificata, nei suoi punti chiave che rappresentano la base per la discussione su un possibile Regolamento;
- per il team di lavoro è stata la prima occasione per conoscere i proprietari e i gestori, capire che utilizzo fanno dei terreni che gestiscono, e raccogliere le prime impressioni rispetto alla possibilità di un Regolamento. Rispetto a quest'ultimo punto, in particolare è stata valutata la disponibilità a convertire le modalità produttive e definire gli eventuali incentivi per far sì che le buone pratiche vengano effettivamente concretizzate nel futuro prossimo.

Dopo un lavoro di rielaborazione delle informazioni raccolte e di benchmark con altri realtà simili, è stato proposto un secondo incontro consultivo dove i partecipanti hanno avuto la possibilità di fornire ulteriori feedback al Regolamento. Sono state raccolte proposte di azioni migliorative gestionali da parte dei gestori, e delle tempistiche di implementazione.



Fotografia 1.10 - Un momento del primo incontro sul percorso Masterplan



Fotografia 1.11 - Un momento del secondo incontro sul percorso Masterplan

Attività	Quando	Fase	Output ottenuti e step operativi
Mappatura proprietari e gestori	Gennaio Febbraio	Esplorativa	Lista esaustiva contatti
Primo incontro	6 marzo	Conoscitiva	• Sensibilizzare il target: racconto del comune rispetto alla variante, al fine di creare un regolamento; • Parte di racconto delle varie realtà, prima in generale e poi sui 12 punti chiave della variante; • Raccolta percezioni positive e negative, con idee di strategie future
Lavoro desk	Marzo Aprile	Follow up	• Report grezzo del 1° incontro • Network proprietari e gestori allargato • Prima bozza di Regolamento, con punti da sondare/validare al 2° incontro • Agenda 2° incontro
Secondo incontro	9 Aprile	Consultiva	Misurazione della temperatura rispetto ai punti del Regolamento sottoposti a discussione. Raccolta disponibilità ad azioni migliorative e tempistiche

Tabella 1.5 - Schema riassuntivo del percorso partecipativo del Regolamento

Tecniche partecipative: entrambi gli incontri sono stati strutturati per un numero ridotto di partecipanti, quindi la maggior parte delle discussioni sono state realizzate in modalità focus group, con alcune eccezioni per stimolare l'emersione del pensiero di tutti. Inoltre la parte introduttiva ha svolto un ruolo fondamentale per far passare i messaggi chiave a tutti i partecipanti.

Per il primo incontro conoscitivo, la parte di spiegazione del progetto e del Regolamento è stata facilitata attraverso la consegna ad ogni partecipante di una cartellina rigida con scheda di riferimento con framework con le domande su cui prendere appunti e prepararsi alla discussione successiva. A questo punto i partecipanti hanno discusso in modalità Focus Group, grazie allo strumento della SWOT analisi (adattata al contesto). Le domande guida utilizzate sono state:

- Quali punti della variante, in ottica del Regolamento, vi fanno brillare gli occhi / vi risuonano positivamente?
- Quali invece vi rendono perplessi?
- Quali reazioni, positive e negative, vi immaginate da chi non è presente oggi?

Nel secondo incontro del 9 aprile è stata proposta la metodologia del Pro-action Cafè: 3 tavoli tematici con 4 Pratiche ciascuno. I partecipanti hanno scelto liberamente il tavolo in cui sedersi, il quale presentava un numero massimo di sedie (e dividendo eventuali partecipanti che vengono dalla stessa realtà). Ogni tavolo ha affrontato le seguenti tematiche:

- Gestione del suolo e fertilità
- Fitofarmaci e biodiversità
- Risorsa idrica, paesaggio, energia

Ogni gruppo è stato supportato da un Facilitatore e da un note-taker al pc.

Il facilitatore ha avuto il compito di gestire la discussione e scrivere su una matrice le risposte alle seguenti domande guida:

- Come ti posizioni rispetto a ciascuna pratica?
- Ci sono delle azioni virtuose che attui che vuoi condividere?
- Quali sono le condizioni e le tempistiche necessarie per te per attuare questa pratica?
- Manca qualche pratica su questa tematica?

Risultato finale ottenuto: non ci si aspettava una convergenza totale rispetto al testo finale del Regolamento, ma più sulla forma finale dello stesso. Il primo risultato indiretto è stato quello di iniziare una

sensibilizzazione verso tutti i proprietari terrieri e i gestori dei terreni dentro l'area del Parco. Il secondo risultato è quello di mettere le basi per una convalidazione della maggior parte dei punti del regolamento, attraverso la raccolta di azioni migliorative concrete e tempistiche di implementazione.

Percorso "Community Farm"

Obiettivo: formulare una proposta progettuale per la realizzazione di una Fattoria di comunità nell'area del Basso Isonzo, con particolare riferimento al contesto di Casa Bortolami e dei terreni pubblici adiacenti. L'iniziativa intende coniugare la valorizzazione del territorio con un approccio orientato alla sostenibilità ambientale, economica e sociale, promuovendo la costruzione di una filiera agricola locale radicata nelle specificità del contesto.

Il percorso è stato strutturato secondo una metodologia di consultazione partecipativa che ha coinvolto attori e associazioni del territorio insieme ad esperti di settore.

Documenti di partenza:
- Relazione finale della "Consultazione preliminare di mercato e partenariato economico-sociale ai sensi dell'art. 66 del d.lgs. 50/2016 per l'affidamento in concessione del complesso immobiliare di Casa Bortolami e dei terreni agricoli annessi ai fini della realizzazione di una fattoria urbana multifunzionale", Comune di Padova (2023);
- "Basso Isonzo: il futuro del passato", Associazione Lies-Laboratorio dell'Inchiesta Economica e Sociale (2022);
- Linee guida per il Masterplan del Basso Isonzo, Piano del Verde (2022).

Target principali a cui ci si rivolge:
- Associazioni e operatori chiave dell'area del Basso Isonzo;
- Associazioni locali ed esperti di agroecologia.

.

In questa fase, il percorso non ha previsto il coinvolgimento diretto dei residenti dell'area, al fine di evitare la creazione di aspettative non ancora supportate da una concretezza progettuale definita.

Difficoltà previste: il percorso si è inserito in un contesto che presentava alcune criticità strutturali che è stato necessario riconoscere apertamente e gestire con consapevolezza progettuale:
- inagibilità degli stabili di Casa Bortolami. L'edificio di riferimento del progetto non è agibile allo stato attuale e richiede un budget elevato per la ristrutturazione, il che si traduce in una incapacità di prevedere delle tempistiche di attivazione della struttura. Ciò ha comportato che l'intero percorso lavorasse su uno scenario ipotetico, con il rischio di generare proposte scollegate dalle effettive condizioni di fattibilità spaziale e infrastrutturale. È stato fondamentale durante le sessioni di lavoro tenere costantemente presenti i vincoli reali del sito e le relative possibilità.
- Scarsa concretezza del progetto nella fase attuale. Il percorso si è trovato in una fase esplorativa e generativa, priva di un quadro progettuale definito. Questo ha rappresentato sia un'opportunità — consentendo di costruire una proposta genuinamente partecipata — sia un rischio, in termini di dispersione delle energie progettuali o di difficoltà nel raggiungere convergenza tra i partecipanti. La facilitazione ha bilanciato apertura e focalizzazione progressiva.
- Gestione delle aspettative. La natura esplorativa del percorso, unita all'assenza di un'infrastruttura concreta, ha richiesto una comunicazione trasparente con tutti i soggetti coinvolti circa i limiti e gli orizzonti temporali del processo. Il piano finale avrà tempi di implementazione incerti, e questo è stato dichiarato fin dall'inizio per preservare la credibilità del processo.

Percorso proposto: il percorso si è articolato in due momenti principali alternati da lavoro Desk. I due momenti di coinvolgimento sono stati strutturati secondo metodologie partecipative con riferimento a scenari futuri unendo fasi di divergenza e convergenza. Gli incontri sono stati sviluppati nel periodo febbraio–ottobre 2026. Di seguito le fasi sintetiche.

Attività	Quando	Fase	Output ottenuti e step operativi
Mappatura proprietari e gestori	Gennaio Febbraio	Esplorativa	• Lista esaustiva contatti e compilazione griglia
Interviste 1:1	Febbraio	Discover/ Pre-Define	• Mappatura bisogni, attori, criticità. • Contattare gli stakeholder e fissare incontri • Interviste • Identificazione degli esperti delle sfide e della sostenibilità economica da invitare al laboratorio
Lavoro desk	Marzo Aprile	Pianificazione	• Analisi e selezione degli attori chiave del territorio • Identificazione esperti extraterritoriali • Invio inviti • Pianificazione dell'incontro
Workshop	23 Aprile	Define / Develope	• Identificazione di scenari futuri costruiti seguendo tre direzioni: 1) Community farm come produzione, 2) filiera economica e 3) servizi multifunzionali • Definizione di potenziali destinazioni d'uso per i campi di Casa Bortolami • Definizione di potenziali attori da aggiungere al territorio
Lavoro Desk	Aprile - Ottobre	Lavoro Desk	• Rielaborazione di quanto emerso • Costruzione del bando
Incontro di validazione	Autunno 2026	Deliver	• Restituzione di una proposta bando • Validazione di punti chiave con partecipanti

Tabella 1.6 - Schema riassuntivo del percorso partecipativo della Fattoria di Comunità

Tecniche partecipative: il percorso è stato strutturato attraverso una combinazione di tecniche partecipative. La metodologia ha alternato momenti individuali, attività collaborative in piccoli gruppi e sessioni plenarie di confronto, con l'obiettivo di favorire l'emersione di prospettive differenti e la progressiva convergenza verso scenari comuni e condivisi.

Le attività hanno seguito una progressione articolata in fasi interconnesse: una prima fase di riflessione individuale guidata tramite esercizi di journaling e canvas tematici; una successiva fase di confronto a coppie per la rielaborazione delle visioni emerse; infine momenti plenari facilitati in modalità focus group orientati alla sintesi collettiva, alla validazione dei contenuti e all'identificazione di traiettorie future.

Risultato finale ottenuto: il percorso partecipativo ha avuto l'obiettivo di costruire una visione condivisa rispetto al futuro della Fattoria di comunità e al ruolo strategico dei terreni pubblici di Casa Bortolami Sud e, in parte, di Via Monte Rua all'interno del Parco. Non ci si aspettava necessariamente una convergenza totale su un'unica proposta operativa, quanto piuttosto l'emersione di indirizzi comuni, priorità condivise e possibili scenari di sviluppo utili a orientare le fasi successive del progetto.

Un primo risultato ha riguardato la definizione partecipata delle possibili destinazioni d'uso degli spazi, considerando le dimensioni produttive, economiche e multifunzionali della Fattoria di comunità (filiere complesse). Parallelamente, il percorso ha mirato ad identificare attori, competenze e potenziali partnership territoriali che potessero contribuire alla costruzione e gestione futura del progetto.

- Le informazioni raccolte hanno costituito la base conoscitiva e progettuale per la redazione del futuro bando relativo agli spazi e alle attività della Fattoria di comunità. Successivamente, gli esiti

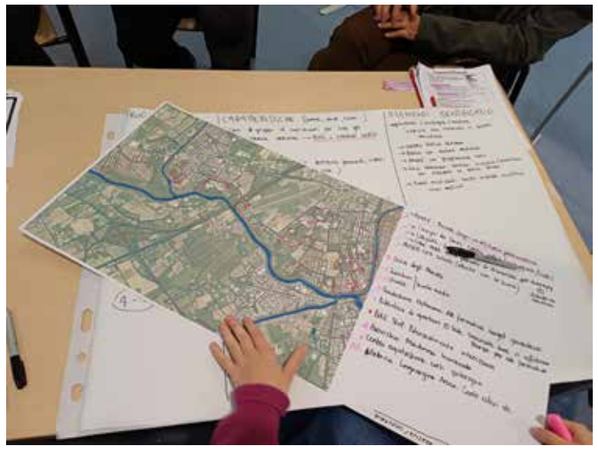
del percorso sono stati restituiti e validati con la comunità nel mese di ottobre, con l'obiettivo di consolidare gli indirizzi emersi e verificarne la coerenza rispetto ai bisogni e alle aspettative del territorio.



Fotografia 1.12 - Un momento del primo incontro sulla Fattoria di Comunità



Fotografia 1.13 - Un momento del primo incontro sul percorso Regolamento



Fotografia 1.14 - L'identificazione dei servizi del Parco durante un momento partecipativo sul Masterplan



Fotografia 1.15 - Un momento del secondo incontro partecipativo sul Masterplan